

POESIE DI ŠAIK FAIŽĪ

(Šaik Abū'l-Faiž "Faižī" [poi "Fayyāzī"] ibn Šaik Mubārak Nāgaurī)

Traduzione dal persiano di Heinrich Ferdinand Blochmann

Versione dall'inglese, revisione e note a cura di Dario Chioli

Giugno-Luglio 2011

Premessa

Le poesie di Šaik Faižī qui tradotte sono tratte dalle pp. 550-563 (n. 1) di: *The Āin i Akbarī by Abul Fazl 'Allamī*, Translated from the Original Persian, by H. Blochmann, Asiatic Society of Bengal, Calcutta, vol. I (l'intera opera, corrispondente al terzo volume dell'*Akbarnāmah* di Abū'l-Fažl, fratello di Faižī, è stata tradotta in inglese in 3 volumi: il primo, quello da cui viene tratto quanto segue, a cura di Heinrich Ferdinand Blochmann nel 1873; il secondo volume, tradotto da H. S. Jarrett, nel 1891; il terzo, tradotto da H. S. Jarrett e rivisto da Jadu-Nath Sarkar, nel 1896).

Le note iniziali di Abū'l-Fažl su Šaik Faižī sono tratte dalle pp. 490-491 (n. 253) e 548-550 (n. 1).

Le note di Blochmann sono intercalate al testo e indicate con asterischi tra parentesi quadre: [*].

Le mie note sono precedute dall'indicazione «N.d.C.».

Sarò grato a chiunque per la segnalazione di eventuali errori.

Dario Chioli

Trascrizione dal persiano

Per quanto riguarda la trascrizione del persiano, è un bel problema, non ce n'è una costante. Il persiano ha fatto sue una grandissima quantità di parole arabe (e turche), e gli stessi autori scrivono magari sia in persiano che in arabo, o in quest'ultima lingua citano. Ora, parecchie lettere che si leggono in un modo in arabo, si leggono in un altro in persiano (per fare un esempio, 4 lettere arabe diverse si leggono in persiano come "s" di "rosa", e 3 lettere arabe diverse si leggono in persiano come "s" di "sasso"). La trascrizione poi dei suoni vocalici (vocali e dittonghi) è un dilemma senza uscita, perché cambia da zona a zona, ed essendo il loro suono spesso intermedio rispetto al nostro, ogni studioso lo rende diversamente.

Nel testo inglese ho dunque mantenuto le trascrizioni del Blochmann (salvo la notazione delle vocali lunghe che lui segnava con l'accento acuto), mentre nella traduzione italiana ho adottato una trascrizione che si rifà a quella della *Encyclopædia Iranica* con qualche variazione.

Do qui sotto la tabella delle corrispondenze alfabetiche (dove per una lettera vi è più di una trascrizione, quella che ricorre per prima è quella che ho adottato, le altre sono quelle in uso altrove; solo nel caso di 'alif, vāv e yē, che vengono utilizzate anche per segnare le vocali, tutte le trascrizioni citate sono in uso):

| N. ord. pers./arabo | Lettera | Nome | Trascr. persiana | Pron. pers. | Trascr. araba | N. ord. pers./arabo | Lettera | Nome | Trascr. persiana | Pron. pers. | Trascr. araba |
|---------------------|---------|-------|------------------|------------------------|---------------|---------------------|---------|------|------------------|---------------------------------------|---------------|
| 1-1 | ا | 'Alif | -, ', ā | Stacco vocalico opp. A | -, ', ā | 17-14 | ص ** | Ṣād | Ṣ, Ḥ, S | S di "sasso" | Ṣ, Ḥ |
| 2-2 | ب | Bē | B | B | B | 18-15 | ض ** | Ẓād | Ẓ, Z | S di "rosa" | Ḍ |
| 3-no | پ * | Pē | P | P | Assente | 19-16 | ط ** | Ṭā | Ṭ | T | Ṭ |
| 4-3 | ت | Tē | T | T | T | 20-17 | ظ ** | Ẓā | Ẓ, Z | S di "rosa" | Ẓ |
| 5-4 | ث ** | Sē | Ṣ, S | S di "sasso" | Ṭ, Ṭh | 21-18 | ع ** | 'Ain | ' | Stacco vocalico | ' |
| 6-5 | ج | Jīm | J, Ğ | G di "giorno" | J, Ğ | 22-19 | غ | Ġain | Ġ, Ġh, Gh | Gutt. aspirata sonora | Ġ, Ġh, Gh |
| 7-no | چ * | Čē | Č, Čh, Ch | C di "cena" | Assente | 23-20 | ف | Fē | F | F | F |
| 8-6 | ح ** | Hē | H, H | H aspirata | H | 24-21 | ق ** | Qāf | Q, Ġ, Gh, Gh | Gutt. aspirata sonora, talvolta sorda | Q |
| 9-7 | خ | Kē | K, Kh, H, X, Kh | Ch del ted. "Ich" | K, Kh, H, Kh | 25-22 | ك, ك | Kāf | K | K | K |
| 10-8 | د | Dāl | D | D | D | 26-no | گ, ک * | Gāf | G | G | Assente |
| 11-9 | ذ | Zāl | Z, Z | S di "rosa" | D, Dh | 27-23 | ل | Lām | L | L | L |
| 12-10 | ر | Rē | R | R | R | 28-24 | م | Mīm | M | M | M |
| 13-11 | ز | Zē | Z | S di "rosa" | Z | 29-25 | ن | Nūn | N | N | N |
| 14-no | ژ * | Žē | Ž, Zh, Zh | J del fr. "jour" | Assente | 30-27 | و | Vāv | V, W, ū, o | V opp. U | W, ū |
| 15-12 | س | Sīm | S | S di "sasso" | S | 31-26 | ه | Hē | H | H aspirata | H |
| 16-13 | ش | Šīm | Š, Sh, Sh | Sc di "scena" | Š, Sh, Sh | 32-28 | ی, ی | Yē | Y, ī, ē | Y di "yacht" opp. I | Y, ī |

* con un asterisco si indicano le quattro lettere non presenti in arabo

** con due asterischi si indicano otto lettere presenti solo (con pochissime eccezioni) in parole di origine araba o turca

Abū'l-Faizl:

Shaikh Faiẓī, son of Shaikh Mubārak of Nāgor.

The name of this great poet and friend of Akbar was Abul Faiẓ. Faiẓī is his *takhalluṣ*. Towards the end of his life, in imitation of the form of the *takhalluṣ* of his brother 'Allāmī he assumed the name of *Fayyāzī*.

Faiẓī was the eldest son of Shaikh Mubārak of Nāgor. Shaikh Mubārak [*] traced his origin to an Arabian dervish from Yaman, who in the 9th century of the Hijrah had settled in Sīwistān, where he married. In the 10th century, Mubārak's father went to Hindūstān, and settled at Nāgor. Several of his children having died one after the other, he called his next child *Mubārak*. He was born in 911. When a young man, Mubārak went to Gujrāt, and studied under Khaṭīb Abulfaẓl of Kāzarūn and Maulānā 'Imād of Lāristān. In 950, Mubārak settled at Āgrah. It is said that he often changed his religious opinions. Under Islem Shāh, he was a Mahdawī, and had to suffer persecution in the beginning of Akbar's reign; he then became a Naqshbandī,

Abū'l-Faizl:

Šaik̄ Faiẓī, figlio di Šaik̄ Mubārak di Nāgaur.¹

Il nome di questo grande poeta e amico di Akbar² era Abū'l-Faiẓ. Faiẓī è il suo *takalluṣ*.³ Verso la fine della sua vita, a imitazione della forma del *takalluṣ* di suo fratello 'Allāmī assunse il nome di *Fayyāzī*.

Faiẓī era il figlio maggiore di Šaik̄ Mubārak di Nāgaur. Šaik̄ Mubārak [*] faceva risalire la propria origine ad un derviscio arabo dello Yemen, che nel IX secolo dell'Ègira⁴ si era stabilito nel Sīvistān,⁵ dove s'era sposato. Nel X secolo, il padre di Mubārak giunse nello Hindūstān, e si stabilì a Nāgaur. Vari suoi figli essendo morti uno appresso all'altro, chiamò *Mubārak*⁶ il figlio successivo, che nacque nel 911.⁷ Da giovane, Mubārak andò nel Gujrāt,⁸ e studiò sotto la guida di Kaṭīb Abū'l-Faẓl di Kāzarūn e di Maulānā 'Imād del Lāristān. Nel 950, Mubārak si stabilì ad Agra. Si dice che cambiasse spesso le sue opinioni religiose. Sotto Islām Šāh,⁹ era un Mahdavi,¹⁰ e dovette soffrire la persecuzione all'inizio del regno di Akbar;

¹ N.d.C.: Nāgaur, è una città del Rājasthān centrale da cui prende nome l'omonimo distretto.

² N.d.C.: Akbar il Grande, terzo imperatore Moghul, nacque nel 1542 e regnò dal 1556 al 1605, distinguendosi per potenza militare e tolleranza religiosa. Scrive LUCIANO PETECH nella voce sul "Subcontinente indiano" de *Le Civiltà dell'Oriente*, vol. I, p. 690: «Akbar fu un grande protettore delle arti e delle lettere. A lui stesso si deve probabilmente il piano di Fatehpur-Sikri, la meravigliosa città costruita (a partire dal 1570) in arenaria rossa non lontano da Agra presso la cella del santo Salīm Čišṭī, alla cui intercessione l'imperatore attribuiva la nascita del suo primogenito. Abbandonata nel 1585, essa si è conservata praticamente intatta e contribuisce più d'ogni descrizione a farci rivivere la brillante corte del grande imperatore. La musica indiana ebbe sotto di lui uno dei suoi periodi d'oro, ed è ancora vivo il nome del suo musicista di corte, l'hindu Tānsen (m. 1589). La pittura Moghul nasce sotto Akbar e muove i primi passi verso l'eccellenza a cui doveva poi giungere. La sua monetazione è forse la più bella della numismatica indiana. Infine la letteratura di corte in lingua persiana ebbe i suoi maggiori esponenti nei fratelli Abū'l-Faẓl (m. 1602, generale, ministro, autore dell'*Āīn-i-Akbarī*, vero manuale dell'amministrazione Moghul) e Faiẓī, grande poeta. E la pace religiosa goduta dagli Hindu durante questo regno glorioso produsse il più bel fiore delle moderne letterature indiane: il *Rāmcarit-mānas* di Tulsī Dās».

³ N.d.C.: *Takalluṣ* (تخلص) equivale a pseudonimo letterario.

⁴ N.d.C.: Si ricordi che il calendario islamico parte dal 622 d.C., data dell'Ègira (*hijra*), ovvero della fuga di Muḥammad dalla Mecca a Medina. Per indicare che di tale calendario si tratta, si aggiunge talvolta alla data la sigla "A.H." ovvero *Annus Hegirae*.

⁵ N.d.C.: Nel Sindh, nell'attuale Pakistan la provincia di Karachi.

⁶ N.d.C.: *Mubārak* significa "Benedetto"

⁷ N.d.C.: Il 911 A.H. corrisponde al 1505-1506 A.D.

⁸ N.d.C.: Il Gujrāt è un distretto del Punjab, mentre il Gujārāt è uno stato indiano confinante col Sindh pakistano.

⁹ N.d.C.: Islām Šāh regnò dal 1545 al 1553 quale secondo esponente della dinastia Sūrī, che durante il regno del suo fondatore Šīr Šāh Sūrī aveva avuto la meglio sulla dinastia Moghul.

¹⁰ N.d.C.: *Mahdavi Islām* era una setta islamica che riconosceva Sayyid Muḥammad Jaunpūrī (847/1443 – 910/1505) come Maḥdī.

then a Hamadānī, and lastly, when the court was full of Persians, he inclined to Shī'ism. But whatever his views may have been, the education which he gave his sons Faiḏī and Abulfazl, the greatest writers that India has produced, shews that he was a man of comprehensive genius. Shaikh Mubārak wrote a commentary to the Qorān, in four volumes, entitled *Manba' ul-'uyūn*, [**] and another work of the title of *Jawāmi' ulkilam*. Towards the end of his life, he suffered from partial blindness, and died at Lāhor, on the 17th Zī Qa'dah, 1001, at the age of 90 years. The *tārīkh* of his death will be found in the words *Shaikh i kāmīl*.

[*] (*vide* pp. 169, 185, 198, 209)

[**] Badāonī (III., 74) calls it *Manba'-i-nafāis ul-'uyūn*.

Shaikh Faiḏī was born at Āgrah in 954. His acquirements in Arabic Literature, the art of poetry, and in medicine, were very extensive. He used to treat poor people gratis. One day, he appeared with his father before Shaikh 'Abdunnabī, the Ṣadr, [*] and applied for a grant of 100 bīghas; but he was not only refused, but also turned out of the hall with every contumely on account of his tendencies to Shī'ism. But Faiḏī's literary fame reached Akbar's ears, and in the 12th year, when Akbar was on the expedition to Chītor, he was called to court. Faiḏī's bigoted enemies in Āgrah interpreted the call as a summons before a judge, and warned the governor of the town, not to let Faiḏī escape.

divenne poi un Naqṣbandī,¹¹ quindi un Hamadānī,¹² e in ultimo, quando la corte era piena di Persiani, fu incline allo Sciismo. Ma quali che possano essere state le sue vedute, l'educazione che impartì ai suoi figli Faiḏī ed Abū'l-Fazl, i maggiori scrittori che l'India abbia prodotti, mostra che egli era un uomo dotato di grande apertura mentale. Šaik Mubārak scrisse un commentario al Corano, in quattro volumi, intitolato *Manba' al-'uyūn*, [**] ed un altro lavoro dal titolo *Jawāmi' al-kilam*. Verso il termine della sua vita, soffersse d'una parziale cecità, e morì a Lāhor, il 17 del mese di Zī qa'dah¹³ del 1001, all'età di 90 anni.¹⁴ Il *tārīkh*¹⁵ della sua morte si troverà nelle parole *Šaik-i kāmīl*.

[*] Cfr. *The Āin i Akbari by Abul Fazl 'Allami*, vol. I, pp. 169, 185, 198, 209)

[**] Badā'ūnī (III., 74) lo chiama *Manba'-i-nafā'is ul-'uyūn*.

Šaik Faiḏī nacque ad Agra nel 954.¹⁶ I suoi successi nella letteratura araba, nell'arte poetica e nella medicina furono assai vasti. D'abitudine curava la povera gente gratuitamente. Un giorno comparve con suo padre davanti a Šaik 'Abdu'n-Nabī, il Ṣadr, [*]¹⁷ e richiese un'assegnazione di 100 bīghā;¹⁸ ma non solo fu respinto, bensì fu anche allontanato dalla sala con ogni sorta di contumelie in relazione alle sue tendenze verso lo Sciismo. Ma la fama letteraria di Faiḏī giunse alle orecchie di Akbar, e nel 12° anno, quando Akbar era impegnato nella spedizione a Čītor,¹⁹ egli fu chiamato a corte. I nemici bigotti di Faiḏī di Agra interpretarono la chiamata come una citazione davanti a un

¹¹ N.d.C.: Quella *naqṣbandiyya* è una tra le più note e diffuse confraternite sufi. I suoi aderenti la fanno risalire direttamente a Muḥammad tramite il primo califfo Abū Bakr.

¹² N.d.C.: La confraternita *hamadāniyya* è una derivazione kashmira del XIV secolo della confraternita *kubrāviya*, fondata nel XIII secolo da Najmuddīn-e Kubrā.

¹³ N.d.C.: Altra forma di *Zū'l-qa'dah*, l'undicesimo mese del calendario islamico.

¹⁴ N.d.C.: Cfr. anche THOMAS WILLIAM BEALE: «Sua madre morì nel gennaio 1590, 998 A.H., e suo padre nell'agosto 1593, Zīqa'd, 1001 A.H.».

¹⁵ N.d.C.: *Tārīkh* vale qui "cronogramma", ovvero un'espressione che, pur essendo di per sé rappresentativa di ciò che indica, ha però anche un valore numerico che corrisponde a una data, in questo caso il 1001 A.H. L'espressione *Šaik-i kāmīl*, "maestro perfetto", contiene infatti le seguenti lettere che sommate fanno 1001: š=300, y=10, k=600; k=20, ā=1, m=40, l=30.

¹⁶ N.d.C.: MUNIBUR RAHMAN dà come giorno esatto il 5 *ša'bān* 954 ovvero il 24 settembre 1547.

¹⁷ N.d.C.: *Ṣadr* o *Ṣadr-i Jahān*, è termine che indicava un'importantissima carica, giuridica e amministrativa, nell'impero di Akbar.

¹⁸ N.d.C.: Il *bīghā* è un'unità di misura agraria indiana il cui valore varia considerevolmente; può andare da 1/3 di ettaro a 1 ettaro, cioè 100x100 metri, e anche più. Cfr. pure JOHN T. PLATTS, *A Dictionary of Urdu Classical Hindī and English*, p. 210b: «una misurazione di terreno pari a circa cinque ottavi di un acro [che equivale a 0,4046 ettari]».

¹⁹ N.d.C.: Città nel nord del Pakistan.

He therefore ordered some Mughuls to surround Mubārak's house; but accidentally Faiẓī was absent from home. Mubārak was ill-treated, and when Faiẓī at last came, he was carried off by force. But Akbar received him most favorably, and Faiẓī, in a short time, became the emperor's constant companion and friend. He was instrumental in bringing about the fall of Shaikh 'Abdunnabī.

[*] (p. 272)

In the 30th year, he planned a *khamsah*, or collection of five epics, in imitation of the *Khamsah* of Nizāmī. The first, *Markiz uladwār*, was to consist of 3000 verses, and was to be a *javāb* (imitation) of Nizāmī's *Makhzan ulasrār*; the *Sulaimān o Bilqīs* and the *Nal Daman* were to consist of 4000 verses each, and were to be *javābs* of the *Khusrau Shīrīn* and *Lailī Majnūn* respectively; and the *Haft Kishwar* and the *Akbarnāmah*, each of 6000 verses, were to correspond to the *Haft Paikar* and the *Sikandarnāmah*. In the 33rd year, he was made *Malikushshu 'arā*, or Poet Laureate (*Akbarn.*, III., 559). Though he had composed portions of the *Khamsah*, the original plan was not carried out, and in the 39th year, Akbar urged him to persevere, and recommended the completion of the *Nal-Daman*. Faiẓī thereupon finished the poem, and presented, in the same year, a copy of it to his imperial master.

Faiẓī suffered from asthma, and died on the 10th Šafar 1004 (40th year). The *tārīkh* of his death is *Fayyāz-i 'Ajam*. It is said that he composed 101 books. The best known, besides his poetical works, are the *Savāṭi 'ul Ilhām*, and the

giudice, e consigliarono il governatore della città a non lasciare che Faiẓī fuggisse. Egli perciò ordinò ad alcuni Moghul di circondare la casa di Mubārak; ma casualmente Faiẓī era assente di casa. Mubārak fu maltrattato, e quando Faiẓī infine giunse, fu portato via di forza. Ma Akbar lo ricevette con molto favore, e Faiẓī, in breve tempo, divenne il compagno abituale e l'amico dell'imperatore. Egli fu determinante nel provocare la caduta di Šaik 'Abdu'n-Nabī.²⁰

[*] Cfr. *The Āin i Akbarī by Abul Fazl 'Allamī*, vol. I, p. 272.

Nel 30° anno, progettò una *kamsah*, ovvero una collezione di cinque poemi epici, ad imitazione della *Kamsah* di Neẓāmī.²¹ Il primo, *Markaz al-advār*, doveva consistere di 3000 versi, e doveva essere un *javāb* (imitazione) del *Makzan al-asrār* di Neẓāmī; il *Sulaimān o Bilqīs* ed il *Nal o Daman* dovevano consistere di 4000 versi ciascuno, e dovevano essere *javāb* rispettivamente del *Kusrau o Šīrīn* e del *Lailī o Majnūn*; mentre lo *Haft Kišvar* e l'*Akbarnāmah*, ognuno di 6000 versi, dovevano corrispondere allo *Haft Paikar* ed al *Sikandarnāmah*.²² Nel 33° anno, fu nominato *Malik aš-šu 'arā*, ovvero Poeta Laureato (*Akbarnāmah*, III., 559). Sebbene avesse composto delle parti della *Kamsah*, il progetto originario non era stato portato a termine, e nel 39° anno, Akbar lo esortò a perseverare, e gli raccomandò di completare il *Nal o Daman*. Faiẓī allora finì il poema, e ne offrì, nello stesso anno, una copia al suo imperiale maestro.

Faiẓī soffriva di asma, e morì il 10 di *šafar* del 1004 (40° anno).²³ Il *tārīkh* della sua morte è *Fayyāz-i 'Ajam*.²⁴ Si dice che avesse composto 101 libri. Le più note, a parte le sue opere poetiche, sono il *Savāṭi 'al-ilhām*, ed il *Mavārid*

²⁰ N.d.C.: Cfr. *Ma 'atīr al-umarā'* (*The Ma'atīr-ul-Umarā'*, vol. I, p. 515): «Fu presa vendetta su 'Abdu'n-nabī, che fu privato del suo ufficio e spogliato del suo rango ed esiliato nello Hījāz. In ultimo, fu rovinato nella proprietà e nella vita».

²¹ N.d.C.: Nizām ad-Dīn Abū Muhammad Ilyās ibn Yūsuf ibn Zakī ibn Mu'ayyid, meglio noto come Nizāmī-ye Ganjavī (1141-1204) fu uno dei massimi poeti persiani.

²² N.d.C.: Ovvero *Iskandarnāmah*. Con il titolo *Sikandarnāmah* HENRY WILBERFORCE-CLARKE tradusse in inglese il *Šarafnāmah*, prima parte dello *Iskandarnāmah* (cfr. <http://persian.packhum.org/persian/main>).

²³ N.d.C.: Morì a Lāhor, il 10 *šafar* 1004 ovvero il 15 ottobre 1595 (MUNIBUR RAHMAN).

²⁴ N.d.C.: Le lettere componenti di *Fayyāz-i 'Ajam* (che dovrebbe significare “generoso persiano”, anche se i traduttori del *Ma 'atīr al-umarā'* (*The Ma'atīr-ul-Umarā'*, vol. I, p. 516), traducono “wondrous bounty” cioè “meravigliosa generosità”) sommate, danno infatti la cifra 1004 (f=80, y=10, ā=1, z=800; ' =70, j=3, m=40). Cfr. però anche BEALE: «poiché molti supponevano che fosse stato un deista, molti cronogrammi abusivi furono scritti per l'occasione, tra cui il seguente — “Lo Šaik fu un infedele”».

Mawārid ul kilam, regarding which *vide* below the poetical extracts. His fine library, consisting of 4300 choice MSS., was embodied with the imperial library.

Faiẓī had been employed as teacher to the princes; sometimes, he also acted as ambassador. Thus, in 1000, he was in the Dak'hin, from where he wrote the letter to the historian Badā'ōnī, who had been in temporary disgrace at court. [*]

[*] *Vide* also pp. 105, 106, 183, 185, 197, 207, 209; and Journal, Asiatic Society, Bengal, for 1869, pp. 137, 142.

Abū'l-Faẓl:

Shaikh Abul Faiz i Faiẓī.

He was a man of cheerful disposition, liberal, active, an early riser. He was a disciple of the emperor, and was thus at peace with the whole world. His Majesty understood the value of his genius and conferred upon him the title of *Maliku'sh-shu'arā* or king of the poets. [*] He wrote for nearly forty years under the name of *Faiẓī*, which he afterwards, under divine inspiration, changed to *Fayyāẓī* as he himself says in his 'Nal Daman' —

[*] Ghazālī of Mashhad (*vide* below, the fifth poet) was the first that obtained this title. After his death, Faiẓī got it. Under Jahāngīr, Ṭālib of Āmul was *maliku'sh-shu'arā*, and under Shāhjahān, Muḥammad Jān Qudṣī and, after him, Abū Ṭālib Kalīm. Aurangzīb hated poetry as much as history and music.

Before this, whenever I issued anything,
The writing on my signet was 'Faiẓī.'
But as I am now chastened by spiritual love,
I am the 'Fayyāẓī' of the Ocean of
Superabundance (God's love). [*]

[*] Faiz is an Arabic word meaning 'abundance'; *Faiẓī* would be a man who has abundance or gives abundantly. *Fayyāẓī* is the intensive form of *Faiẓī*, giving superabundantly. *Fayyāẓī*, originally, is the abstract noun, 'the act of giving superabundantly,' and then becomes a title.

al-kilam, riguardo alle quali si confrontino sotto gli estratti poetici.²⁵ La sua raffinata biblioteca, consistente di 4300 manoscritti di qualità, fu incorporata nella biblioteca imperiale.

Faiẓī fu impiegato come precettore dei principi; occasionalmente, agì anche in veste di ambasciatore. Così, nel 1000, egli era nel Deccan, donde scrisse la lettera allo storico Badā'ūnī,²⁶ che era temporaneamente in disgrazia a corte. [*]

[*] Cfr. *The Āin i Akbari by Abul Faẓl 'Allami*, vol. I, pp. 105, 106, 183, 185, 197, 207, 209; e *Journal of the Asiatic Society of Bengal*, 1869, pp. 137, 142.

Abū'l-Faẓl:

Šaik Abū'l-Faiz-i Faiẓī.

Era un uomo di temperamento allegro, liberale, attivo, una persona mattiniera. Era discepolo dell'imperatore, e così stava in pace col mondo intiero. Sua Maestà comprendeva il valore del suo genio e gli conferì il titolo di *Malik aš-šū'arā* ovvero re dei poeti. [*] Scrisse per circa quarant'anni sotto il nome di *Faiẓī*, che in seguito, per divina ispirazione, mutò in *Fayyāẓī* come egli stesso dice nel suo *Nal o Daman* —

[*] Ġazālī di Mašhad (per cui cfr. *The Āin i Akbari by Abul Faẓl 'Allami*, vol. I, 5° poeta, pp. 568-569) fu il primo a ottenere tale titolo. Dopo la sua morte, l'ottenne Faiẓī. Sotto Jahāngīr, Ṭālib di Āmul fu *malik aš-šū'arā*, e sotto Šāhjahān, [lo furono] Muḥammad Jān Qudṣī e, dopo di lui, Abū Ṭālib Kalīm. Aurangzīb odiava la poesia tanto quanto la storia e la musica.

Prima d'ora, ogniqualvolta pubblicavo
qualcosa,
La scritta sul mio sigillo era 'Faiẓī.'
Ma poiché sono ora trattenuto da amore
spirituale,
Io sono il 'Fayyāẓī' dell'Oceano della
Sovrabbondanza (amor di Dio). [*]

[*] Faiz è una parola araba che significa 'abbondanza'; *Faiẓī* sarebbe un uomo che ha abbondanza o dà abbondantemente. *Fayyāẓī* è la forma intensiva di *Faiẓī*, 'che dà sovrabbondantemente'. *Fayyāẓī*, originariamente, è il nome astratto, 'l'atto di dare sovrabbondantemente', e quindi diventa un titolo.

²⁵ N.d.C.: Cfr. anche BEALE: «Fu il primo musulmano ad applicarsi ad uno studio diligente della letteratura e della scienza indù. Oltre alle opere sanscrite in poesia e filosofia, diede una versione del *Bija Ganita* e della *Līlavātī* di Bhāskaračārya, le migliori opere indiane sull'algebra e l'aritmetica». Poi aggiunge: «C'è anche un *Inšā'* o collezione di Lettere che va sotto il suo nome». E sul sito <http://persian.packhum.org/persian/main>, sotto il titolo *Vāqi'āt* ("Avvenimenti"), se ne può trovare un estratto tradotto in inglese.

²⁶ N.d.C.: Mūllā 'Abdu'l-Qādir Badā'ūnī, autore del *Muntakabu't-tavāriḳ*, nato intorno al 948/1541 e morto nel 1024/1615.

The form of *fayyāzī* agrees with the form of ‘Allāmī, Abulfāzī’s *takhalluṣ*, and some historians, as Badā’ūnī, have maintained that the mere form suggested the change of *Faiẓī* to *Fayyāzī*.

His excellent manners and habits cast a lustre on his genius. He was eminently distinguished in several branches. He composed many works in Persian and Arabic. Among others he wrote the *Sawāṭī’ ul-ilhām* [*] (‘rays of inspiration’), which is a commentary to the Qorān in Arabic, in which he only employed such letters as have no dots. The words of the *Ṣūrat ul Ikhḷāṣ* [**] contain the date of its completion.

[*] I have not seen a copy of this work. It is often confounded with the *Mawārid ulkilam*, because the latter also is written *be nuqaṭ*, without the use of dotted letters. The *Mawārid* was printed at Calcutta in A. H. 1241, by the professors of the Madrasah and Maulawī Muḥammad ‘Alī of Rāmpūr. It contains sentences, often pithy, on the words *Islām, salām, ‘ilm ulkalām, Ādam, Muḥammad, kalāmullah, ahlullah, &c*, and possesses little interest. Faiẓī displays in it his lexicographical abilities.

[**] This is the 112th chapter of the Qorān, which commences with the words *Qul hua’llāhu aḥad*. The letters added give 1002; Faiẓī, therefore, wrote the book two years before his death. This clever *tārīkh* was found out by *Mir Haidar Mu’ammā* of Kāshān, poetically styled *Rafī’*. Vide below, the 31st poet.

He looked upon wealth as the means of engendering poverty, [*] and adversity of fortune was in his eyes an ornament to cheerfulness. The door of his house was open to relations and strangers, friends and foes; and the poor were comforted in his dwelling. As he was difficult to please, he gave no publicity to his works, and never put the hand of request to the forehead [**] of loftiness. He cast no admiring glance on himself. Genius as he was, he did not care much for poetry, and did not frequent the society of wits. He was profound in philosophy; what he had read with his eyes was nourishment for the heart. He deeply studied medicine, and gave poor people advice gratis.

[*] *I. e.*, the more he had, the more he gave away, and thus he became poor, or, he considered that riches make a man poor in a spiritual sense.

[**] *Tārak*, properly the crown of the head. Putting the hand upon the crown of the head is an old form of the *salām*. Abulfāzī wishes to say that Faiẓī was never mean enough to ask for favours or presents.

The gems of thought in his poems will never be forgotten. Should leisure permit, and my heart

La forma di *fayyāzī* concorda con la forma di ‘Allāmī, il *takalluṣ* di Abū’l-Faẓl, e certi storici, come Badā’ūnī, hanno affermato che la semplice forma suggerisse il mutamento da *Faiẓī* in *Fayyāzī*.

Le sue maniere e abitudini eccellenti diedero lustro al suo genio. Si distinse eminentemente in parecchi rami. Compose molte opere in persiano e in arabo. Tra le altre scrisse il *Sawāṭī’ al-ilhām* [*] (‘raggi d’ispirazione’), che è un commentario al Corano in arabo, in cui egli impiegò soltanto quelle lettere che non hanno punti. Le parole della *Ṣūrat al-Ikhḷāṣ* [**] contengono la data del suo completamento.

[*] Non ho visto alcuna copia di quest’opera. È spesso confusa con il *Mawārid al-kiḷam*, perché anche quest’ultimo è scritto *be nuqaṭ*, senza utilizzare le lettere puntate. Il *Mawārid* fu stampato a Calcutta nel 1241 A. H., dai professori della Madrasah e da Maulawī Muḥammad ‘Alī of Rāmpūr. Contiene sentenze, spesso efficaci, sulle parole *Islām, salām, ‘ilm al-kaḷām, Ādam, Muḥammad, kaḷām Allāh, ahl Allāh, &c*, e riveste un interesse modesto. Faiẓī vi dispiega le sue abilità lessicografiche.

[**] Questo è il 112° capitolo del Corano, che incomincia con le parole *Qul huwa’llāhu aḥad*. Le lettere aggiunte danno 1002; ²⁷ Faiẓī, perciò, scrisse il libro due anni prima della propria morte. Quest’ingegnoso *tārīkh* fu scoperto da *Mir Haidar Mu’ammā* di Kāshān, poeticamente chiamato *Rafī’* (per cui cfr. *The Ain i Akbari by Abul Fazl ‘Allami*, vol. I, 31° poeta, pp. 593-594).

Egli considerava la ricchezza come un mezzo per generare povertà, [*] e l’avversità della fortuna era ai suoi occhi un ornamento che portava allegria. La porta della sua casa era aperta a parenti ed estranei, amici e nemici; e i poveri trovavano conforto nella sua dimora. Poiché era di difficile contentatura, non diede alcuna pubblicità alle proprie opere, e mai mise la mano della richiesta sulla fronte [**] della gloria. Non volgeva a se stesso alcuno sguardo ammirato. Essendo un genio, poco si curava della poesia, e non frequentava la compagnia dei begli spiriti. Era profondo nella filosofia; quanto aveva letto con gli occhi diveniva nutrimento del cuore. Approfondì lo studio della medicina, e forniva alla povera gente consulti gratuiti.

[*] Vale a dire, quanto più aveva, tanto più dava via, e così divenne povero, ovvero, egli considerava che le ricchezze rendessero un uomo povero in senso spirituale.

[**] *Tārak*, propriamente la corona della testa. Mettere la mano sulla corona della testa è un’antica forma del *salām*. Abū’l-Faẓl vuol dire che Faiẓī non fu mai mediocre abbastanza da chiedere favori o regali.

Le gemme di pensiero dei suoi poemi non saranno mai dimenticate. Se me lo permettesse

²⁷ N.d.C.: Vale a dire che la somma di tutte le lettere dei quattro versetti del capitolo 112 (tolta la *Basmalah* iniziale) dà 1002: ¹*Qul huwa’llāhu ‘aḥad*, ²*allāhu ‘s-ṣamad*, ³*lam yalid wa lam yūlad*, ⁴*wa lam yakun lahū kufuwan’ ‘aḥad*: q=100, l=30, h=5, w=6, ‘=1, l=30, l=30, h=5, ‘=1, ḥ=8, d=4; ‘=1, l=30, l=30, h=5, ‘=1, l=30, ṣ=90, m=40, d=4; l=30, m=40, y=10, l=30, d=4, w=6, l=30, m=40, y=10, w=6, l=30, d=4; w=6, l=30, m=40, y=10, k=20, n=50, l=30, h=5, k=20, f=80, w=6, ‘=1, ‘=1, ḥ=8, d=4.

turn to worldly occupations, I would collect some of the excellent writings of this unrivalled author of the age, and gather, with the eye of a jealous critic, yet with the hand of a friend, some of his verses. [*]

[*] Abulfāzī kept his promise, and collected, two years after Faiẓī's death, the stray leaves of the *Markiz uladwār* (p. 491), regarding which the curious will find a notice by Abulfāzī in the 3rd book of his *Maktūbāt*. The same book contains an elegy on Faiẓī's death.

MSS. of Faiẓī's *Nal Daman* are very numerous. His *Dīwān*, exclusive of the *Qaṣā'id*, was lithographed at Dihli, in A.H. 1201, but has been long out of print. It ends with a *Rubā'ī* (by Faiẓī), which shews that the words *Dīwān i Faiẓī* contain the *tārīkh*, i. e., A. H. 971, much too early a date, as he was only born in 954. The *Mir'āt ul 'Ālam* says that Faiẓī composed 101 books, Badāonī estimates his verses at 20,000, and Abulfāzī at 50,000. The *Akbarnāmah* (40th year) contains numerous extracts from Faiẓī's works. Dāghistānī says in his *Riyāz ushshu'arā* that Faiẓī was a pupil of Khwājah Husain Sanā'ī of Mashhad, and it seems that Abulfāzī has for this reason placed Sanā'ī immediately after Faiẓī. The same writer remarks that Faiẓī is in Persia often wrongly called *Faiẓī i Dakhīnī*.

Many of the extracts given below are neither found in printed editions nor in MSS. of Faiẓī's works.

But now it is brotherly love — a love which does not travel along the road of critical nicety —, that commands me to write down some of his verses.

Extracts from Faiẓī's Qaṣīdahs (Odes).

1. O Thou who existest from eternity and abidest for ever, sight cannot bear Thy light, praise cannot express Thy perfection.
2. Thy light melts the understanding, and Thy glory baffles wisdom; to think of Thee destroys reason, Thy essence confounds thought.
3. Thy holiness pronounces that the blood drops of human meditation are shed in vain in search of Thy knowledge: human understanding is but an atom of dust.
4. Thy jealousy, the guard of Thy door, stuns human thought by a blow in the face, and gives human ignorance a slap on the nape of the neck.

²⁸ N.d.C.: *Qaṣā'id* è il plurale di *Qaṣīdah*, una particolare forma di composizione poetica.

²⁹ N.d.C.: Il titolo "Dīwān-i Faiẓī" è composto dalle lettere: d=4, y=10, v=6, ā=1, n=50; f=80, y=10, z=800, y=10, per un totale appunto di 971.

³⁰ N.d.C.: A Blochmann questa data sembra troppo indietro nel tempo, in quanto Faiẓī avrebbe avuto solo 17 anni.

³¹ N.d.C.: Cioè *Speculum mundi*, opera sulla storia dell'imperatore Aurangzīb composta da Muḥammad Baktāvar Kān (morto nel 1685).

³² N.d.C.: 'Alī Qūli Dāghistānī morì nel 1712.

l'ozio, e il mio cuore si volgesse a occupazioni mondane, vorrei radunare alcuni degli scritti eccellenti di questo autore senza rivali nella sua epoca, e raccogliere, con l'occhio di un critico geloso, eppure con la mano di un amico, alcuni dei suoi versi. [*]

[*] Abū'l-Faẓl mantenne la promessa, e radunò, due anni dopo la morte di Faiẓī, i fogli dispersi del *Markaz al-advār* (p. 491), riguardo a cui il curioso troverà una nota di Abū'l-Faẓl nel 3° libro della sua *Maktūbāt*. Lo stesso libro contiene un' elegia sulla morte di Faiẓī.

I manoscritti del *Nal o Daman* di Faiẓī sono assai numerosi. Il suo *Dīwān*, eccettuate le *Qaṣā'id*,²⁸ fu litografato a Dihli, nel 1201 A.H., ma è stato a lungo esaurito. Termina con una *Rubā'ī* (di Faiẓī), che mostra che le parole *Dīwān-i Faiẓī* contengono il *tārīkh*, vale a dire l'anno dell'Egira 971.²⁹ una data di gran lunga troppo lontana, dato che egli nacque solo nel 954.³⁰ Il *Mir'āt ul 'Ālam*³¹ dice che Faiẓī compose 101 libri, Badā'ūnī valuta i suoi versi in 20.000, e Abū'l-Faẓl in 50.000. Lo *Akbarnāmah* (40° anno) contiene numerosi estratti dalle opere di Faiẓī. Dāghistānī³² dice nel suo *Riyāz al-šū'arā* che Faiẓī era un discepolo di Khwājah Husain Sanā'ī di Mashhad, e sembra che Abū'l-Faẓl abbia per tale ragione posto Sanā'ī immediatamente dopo Faiẓī. Lo stesso scrittore sottolinea che Faiẓī in Persia è spesso erroneamente chiamato *Faiẓī-i Dakhīnī*.

Molti degli estratti sotto riportati non si trovano né nelle edizioni stampate né nei manoscritti delle opere di Faiẓī.

Ma ora è l'amore fraterno — un amore che non procede lungo la strada delle critiche minuzie — che mi comanda di mettere per iscritto alcuni dei suoi versi.

Estratti dalle Qaṣā'id (Odi) di Faiẓī.

1. O Tu che esisti dall'eternità e sempre perduri, la vista non può sopportare la Tua luce, la lode non può esprimere la Tua perfezione.
2. La Tua luce dissipa la comprensione, e la Tua Gloria elude la saggezza; pensare a Te distrugge la ragione, la Tua essenza confonde il pensiero.
3. La Tua santità dichiara che le gocce di sangue dell'umana meditazione vengono sparse invano alla ricerca della Tua conoscenza: l'umana comprensione è solo un atomo di polvere.
4. La Tua gelosia, il custode della Tua porta, stordisce l'umano pensiero con un colpo in viso, e dà all'umana ignoranza uno schiaffo sulla nuca.

5. Science is like blinding desert sand on the road to Thy perfection; the town of literature is a mere hamlet compared with the world of Thy knowledge.

6. My foot has no power to travel on this path which misleads sages; I have no power to bear the odour of this wine, it confounds my knowledge.

7. The tablet of Thy holiness is too pure for the (black) tricklings of the human pen; the dross of human understanding is unfit to be used as the philosopher's stone.

8. Man's so called foresight and guiding reason wander about bewildered in the streets of the city of Thy glory.

9. Human knowledge and thought combined can only spell the first letter of the alphabet of Thy love.

10. Whatever our tongue can say, and our pen can write, of Thy Being, is all empty sound and deceiving scribble.

11. Mere beginners and such as are far advanced in knowledge are both eager for union with Thee; but the beginners are tattlers, and those that are advanced are triflers.

12. Each brain is full of the thought of grasping Thee; the brow of Plato even burned with the fever heat of this hopeless thought.

13. How shall a thoughtless man like me succeed when Thy jealousy strikes down with a fatal blow the thoughts [*] of saints?

[*] Literally, strikes a dagger into the livers of thy saints.

14. O that Thy grace would cleanse my brain; for if not, my restlessness (*quṭrub*) [*] will end in madness.

[*] My text has *fīrat*; but several MSS. of Faizī's *Qaṣīdahs* have *quṭrub*, which signifies incipient madness, restlessness of thought.

15. For him who travels barefooted on the path towards Thy glory, even the mouths of dragons would be as it were a protection for his feet (*lett. greaves*). [*]

5. La scienza è come accecante sabbia del deserto sulla strada verso la Tua perfezione; la città della letteratura è solo un minuscolo villaggio a paragone col mondo della Tua conoscenza.

6. Il mio piede non ha potere di viaggiare su questo sentiero che fuorvia i saggi; io non ho potere di sopportare l'odore di questo vino, esso confonde la mia conoscenza.

7. La tavoletta della Tua santità è troppo pura per i (neri) gocciolii della penna umana; le scorie della comprensione umana sono inadatte a essere usate come pietra filosofale.

8. La cosiddetta lungimiranza e la ragione guida dell'uomo vagano disorientate per le strade della città della Tua gloria.

9. La conoscenza e il pensiero umani congiunti possono solo compitare la prima lettera dell'alfabeto del Tuo amore.

10. Qualunque cosa la nostra lingua possa dire, e la nostra penna scrivere sul Tuo Essere, è tutto un vuoto suono e un ingannevole scarabocchio.

11. Semplici principianti e quanti sono progrediti assai nella conoscenza, tutti sono impazienti di unirsi con Te; ma i principianti sono dei chiacchieroni, e i progrediti sono degli sfaccendati.

12. Ogni cervello è colmo del pensiero di afferrarTi; anche la fronte di Platone bruciava per il calore febbrile di questo pensiero senza speranza.

13. Come potrà aver successo un uomo avventato come me quando la Tua gelosia percuote d'un colpo fatale i pensieri [*] dei santi?

[*] Letteralmente: conficca un pugnale nei fegati dei tuoi santi.

14. Oh possa la tua grazia purificare il mio cervello; ché se così non sarà, la mia inquietudine (*quṭrub*) [*] terminerà in follia.

[*] Il mio testo ha *fīrat*; ma molti manoscritti delle *Qaṣā'id* di Faizī hanno *quṭrub*, che significa follia incipiente, inquietudine di pensiero.

15. Per colui che viaggia scalzo sul sentiero verso la Tua gloria, si potrebbe dire che persino le bocche dei dragoni costituirebbero una protezione per i suoi piedi (*lett. gambiere*). [*]

[*] *I. e.* the terror of the mouths of dragons is even a protection compared with the difficulties on the road to the understanding of God's glory.

16. Compared with Thy favour, the nine metals of earth are but as half a handful of dust; compared with the table of Thy mercies, the seven oceans are a bowl of broth.

17. To bow down the head upon the dust of Thy threshold and then to look up, is neither correct in faith, nor permitted by truth.

18. Alas, the stomach of my worldliness takes in impure food like a hungry dog, although Love, the doctor, [*] bade me abstain from it.

[*] *Literally*, Hippocrates.

* * *

1. O man, thou coin bearing the double stamp of body and spirit, I do not know what thy nature is; for thou art higher than heaven and lower than earth.

2. Do not be cast down, because thou art a mixture of the four elements; do not be self-complacent, because thou art the mirror of the seven realms (the earth).

8. Thy frame contains the image of the heavenly and the lower regions, be either heavenly or earthly, thou art at liberty to choose.

4. Those that veil their faces in Heaven [the angels] love thee; thou, misguiding the wise, art the fondly petted one of the solar system (*lit.* the seven planets).

5. Be attentive, weigh thy coin, for thou art a correct balance [*i. e.*, thou hast the power of correctly knowing thyself], sift thy atoms well; for thou art the philosopher's stone (اكشيراكبري).

6. Learn to understand thy value; for the heaven buys (*mushtarī*) [*] thy light, in order to bestow it upon the planets.

[*] This is a pun. *Mushtarī* also means Jupiter, one of the planets.

7. Do not act against thy reason, for it is a trustworthy counsellor; put not thy heart on illusions, for it (the heart) is a lying fool.

[*] Vale a dire che il terrore delle bocche dei dragoni è pur esso una protezione paragonata con le difficoltà sulla strada che porta alla comprensione della Gloria di Dio.

16. Paragonati al Tuo favore, i nove metalli della terra non sono che una mezza manciata di polvere; paragonati con la tavola delle Tue grazie, i sette oceani sono una ciotola di brodo.

17. Chinare la testa sulla polvere della Tua soglia e poi guardare in su, non è né corretto nella fede, né consentito dalla verità.

18. Ahimè, lo stomaco della mia mondanità assume cibo impuro come un cane affamato, quantunque Amore, il dottore, [*] mi abbia comandato di astenermene.

[*] Letteralmente: Ippocrate.

* * *

1. O uomo, tu moneta impressa col duplice stampo di corpo e spirito, io non so qual sia la tua natura; perché tu sei più alto del cielo e più basso della terra.

2. Non abbatterti, perché sei una miscela dei quattro elementi; non essere vanitoso, perché tu sei lo specchio dei sette regni (la terra).

8. La tua struttura contiene l'immagine delle regioni celesti e inferiori, sii dunque o celeste o terrestre, hai libertà di scelta.

4. Coloro che velano i propri volti nel Cielo [gli angeli] amano te; tu, fuorviando i saggi, sei nel sistema solare (*lett.* tra i sette pianeti) oggetto di teneri vezzi.

5. Sta' attento, pesa la tua moneta, perché tu sei una bilancia precisa [vale a dire, tu hai il potere di conoscere correttamente te stesso], passa bene al crivello i tuoi atomi; perché tu sei la pietra filosofale (*iksīr akbarī*).

6. Impara a comprendere il tuo valore; ché il cielo acquista (*muštarī*) [*] la tua luce, al fine di concederla ai pianeti.

[*] Questo è un gioco di parole. *Muštarī* significa anche Giove, uno dei pianeti.

7. Non agire contro la tua ragione, ché essa è un consigliere fidato; non dedicare il tuo cuore alle illusioni, perché esso (il cuore) è uno sciocco bugiardo.

8. Why art thou an enemy to thyself, that from want of perfection thou shouldst weary thy better nature and cherish thy senses (or tongue)?

9. The heart of time sheds its blood on thy account [*i. e.*, the world is dissatisfied with thee]; for in thy hypocrisy thou art in speech like balm, but in deeds like a lancet.

10. Be ashamed of thy appearance; for thou pridest thyself on the title of ‘sum total,’ and art yet but a marginal note.

11. If such be the charm of thy being, thou hadst better die; for the eye of the world regards thee as an optical illusion (*mukarrar*).

12. O careless man, why art thou so inattentive to thy loss and thy gain; thou sellest thy good luck and bargainest for misfortunes.

13. If on this hunting-ground thou wouldst but unfold the wing of resolution, thou wouldst be able to catch even the phoenix with sparrow feathers. [*]

[*] *I. e.*, thou wouldst perform great deeds.

14. Do not be proud (*farbih*) because thou art the centre of the body of the world. Dost thou not know that people praise a waist (*mīyān*) when it is thin? [*]

[*] *Proud*, in Persian *farbih*, pr. fat.

In the East the idea of pride is suggested by stoutness and portliness. The pun on *farbih* and *mīyān* cannot be translated.

15. Thou oughtest to be ashamed of thyself, when thou seest the doings of such as from zeal wander barefooted on the field of love; since thou ridest upon a swift camel [*i. e.*, as thou hast not yet reached the higher degree of zeal, that is, of walking barefooted], thou shouldst not count thy steps [*i. e.*, thou shouldst not be proud].

16. If thou wishest to understand the secret meaning of the phrase ‘to prefer the welfare of others to thy own,’ treat thyself with poison and others with sugar.

17. Accept misfortune with a joyful look, if thou art in the service of Him whom people serve.

18. Place thy face, with the humble mien of a beggar, upon the threshold of truth, looking with

8. Perché essere nemico a te stesso, che per bisogno di perfezione tu debba stancare la tua miglior natura e aver cari i tuoi sensi (o lingua)?

9. Il cuore del tempo versa il suo sangue a causa tua [vale a dire, il mondo è scontento di te]; ché nella tua ipocrisia sei come balsamo nel discorso, ma come un bisturi nelle azioni.

10. Vergognati della tua apparenza; ché tu t’inorgogliesci del titolo di ‘totale globale’, e tuttavia sei solo una nota marginale.

11. Se fosse questo il fascino del tuo essere, per te sarebbe meglio morire; ché l’occhio del mondo ti considera un’illusione ottica (*mukarrar*).

12. O uomo incauto, perché sei così disattento alla tua perdita e al tuo guadagno? Tu vendi la tua buona fortuna e pattuisce sventure.

13. Se solo su questo terreno di caccia volessi tu dispiegare l’ala della risoluzione, tu saresti in grado di catturare anche la fenice con piume di passero. [*]

[*] Vale a dire, tu compiresti grandi gesta.

14. Non gonfiarti d’orgoglio (*farbih*) perché sei il centro del corpo del mondo. Non sai che la gente elogia [nel corpo] un vitino (*mīyān*) sottile? [*]

[*] *Orgoglioso*, in persiano *farbih*, grasso.

In oriente l’idea di orgoglio è suggerita da robustezza e corpulenza. Il gioco di parole su *farbih* e *mīyān* non può essere tradotto.

15. Tu dovresti vergognarti di te stesso, quando vedi le azioni di coloro che per il loro zelo vagano scalzi sul campo dell’amore; dal momento che tu monti un rapido cammello [vale a dire, poiché non hai ancora raggiunto il più alto grado di zelo, cioè quello di camminare scalzi], non dovresti contare i tuoi passi [vale a dire, tu non dovresti sentirti orgoglioso].

16. Se desideri comprendere il significato segreto della frase ‘preferire il benessere degli altri al tuo proprio’, tratta te stesso col veleno e gli altri con lo zucchero.

17. Accetta lo sfortuna con sguardo gioioso, se sei al servizio di Colui che la gente serve.

18. Poni il tuo volto, col sembiante umile di un mendicante, sulla soglia della verità, guardando

a smile of contempt upon worldly riches; —

19. Not with the (self-complacent) smirk which thou assumest [*] in private, whilst thy worldliness flies to the east and the west.

[*] As a hypocrite does.

20. Guard thine eye well; for like a nimble-handed thief it takes by force the jewel out of the hand of the jeweller.

21. Those who hold in their hand the lamp of guidance often plunder caravans on the high road.

22. My dear son, consider how short the time is that the star of good fortune revolves according to thy wish; fate shews no friendship.

23. [*] There is no one that understands me; for were I understood, I would continually cleave my heart and draw from it the wonderful mirrors of Alexander.

[*] The next verses are *fakhriyah* (boastful). All Persian poets write encomiums on themselves.

Wonderful stories are told about the mirror of Alexander the Great. He ordered his friend, the philosopher Balinās, to erect in Alexandria a tower 360 yards high. A mirror was then placed on the top of it, 7 yards in diameter and above 21 in circumference. The mirror reflected everything that happened in the world, even as far as Constantinople.

24. My heart is the world, and its Hindūstān is initiated in the rites of idolatry and the rules of idol making [*i. e.*, my heart contains wonderful things].

25. This [poem] is the master-piece of the Greece of my mind; read it again and again: its strain is not easy.

26. Plunged into the wisdom of Greece, it [my mind] rose again from the deep in the land of Hind; be thou as if thou hadst fallen into this deep abyss [of my knowledge, *i. e.*, learn from me].

* * *

1. The companion of my loneliness is my comprehensive genius; the scratching of my pen

con un sorriso di disprezzo le ricchezze mondane; —

19. Non con il (compiaciuto) sorrisetto che assumi [*] in privato, mentre la tua mondanità si libra a oriente e a occidente.

[*] Come fa l'ipocrita.

20. Guarda bene il tuo occhio; perché come un ladro dalla mano lesta esso prende a forza il gioiello dalla mano del gioielliere.

21. Coloro che tengono in mano la lampada della guida spesso saccheggiano le carovane sulla strada principale.

22. Mio caro figlio, considera com'è breve il tempo in cui la stella della buona sorte ruota in accordo con il tuo desiderio; il fato non dimostra amicizia.

23. [*] Non c'è alcuno che mi comprenda; ché se io fossi compreso, fenderei continuamente il mio cuore e ne trarrei gli specchi meravigliosi di Alessandro.

[*] I versi seguenti sono *fakhriyah* (vanterie). Tutti i poeti persiani scrivono encomi su se stessi.

Storie mirabili si raccontano degli specchi di Alessandro Magno. Egli ordinò al suo amico, il filosofo Balinās, di erigere in Alessandria una torre alta 360 iarde. Uno specchio fu quindi posto sulla sua cima, del diametro di 7 iarde e circa 21 di circonferenza. Lo specchio rifletteva qualunque cosa accadesse nel mondo, financo a Costantinopoli.³³

24. Il mio cuore è il mondo, e il suo Hindūstān è iniziato nei riti dell'idolatria e nelle prescrizioni della fabbricazione degli idoli [vale a dire, il mio cuore contiene cose meravigliose].

25. Questo [poema] è il capolavoro della Grecia della mia mente; leggilo ripetutamente: non facile è lo sforzo che richiede.

26. Immersa nella saggezza della Grecia, essa [la mia mente] riemerse dalla profondità nella terra di Hind; sii tu come se fossi caduto in questo profondo abisso [della mia conoscenza, vale a dire, impara da me].

* * *

1. Il compagno della mia solitudine è il mio genio globale; il graffiare della mia penna è

³³ N.d.C.: Balinās è il nome con cui è conosciuto in arabo Apollonio di Tiana, che tuttavia non fu in realtà contemporaneo di Alessandro Magno (356-323 a.C.), essendo vissuto nel I secolo d.C. Quanto alle misure in iarde, le 360 di altezza della torre equivalgono a circa 329 m.; le 7 iarde di diametro e le 21 di circonferenza dello specchio equivalgono rispettivamente a circa 6,4 e 19,2 m., ma si noti che se il diametro è 7, la circonferenza, correttamente calcolata (diametro per π), dovrebbe essere di quasi 22 iarde ovvero poco più di 20 m.

is harmony for my ear.

2. If people would withdraw the veil from the face of my knowledge, they would find that what those who are far advanced in knowledge call certainty, is with me (as it were) the faintest dawn of thought.

3. If people would take the screen from the eye of my knowledge, they would find that what is revelation (ecstatic knowledge) for the wise is but drunken madness for me.

4. If I were to bring forth what is in my mind, I wonder whether the spirit of the age could bear it.

5. On account of the regulated condition of my mind, I look upon myself as the system of the universe, and heaven and earth are the result of my motion and my rest.

6. My vessel does not require the wine of the friendship of time; my own blood is the basis of the wine of my enthusiasm [*i. e.*, I require no one's assistance].

7. Why should I wish for the adulation of mean people? My pen bows down its head and performs the *sijdah* in adoration of my knowledge.

* * *

Extracts from Faiẓ's Ghazals.

1. Rise and ask, in this auspicious moment, a favour at my throne; in noble aspirations I excel any army.

2. Expect in my arena the victory of both worlds; the banner of royalty weighs down the shoulder of my love.

3. When I cast a favourable glance upon those that sit in the dust, even the ant from my good fortune becomes possessed of the brain of Sulaimān. [*]

[*] The insignificance of the ant is often opposed to the greatness of Solomon. Once when all animals brought Solomon their presents, the ant offered him the leg of a locust as her only treasure.

4. The keepers of my door have their swords drawn; where is the desire that dares intrude on my seclusion?

armonia al mio orecchio.

2. Se la gente volesse ritirare il velo dal volto della mia conoscenza, troverebbe che ciò che gli esperti nella conoscenza chiamano certezza, per quanto mi riguarda è (per così dire) come la più pallida alba del pensiero.

3. Se la gente togliesse la cortina dall'occhio della mia conoscenza, troverebbe che quanto è rivelazione (conoscenza estatica) per i saggi, non è che ebra follia per me.

4. Se dovessi rivelare quanto è nella mia mente, mi domando se lo spirito del tempo potrebbe sopportarlo.

5. In conseguenza della condizione regolata della mia mente, considero me stesso come il sistema dell'universo, e cielo e terra sono il risultato del mio moto e del mio riposo.

6. Il mio vaso non ha bisogno del vino dell'amicizia del tempo; il mio stesso sangue è la base del vino del mio entusiasmo [vale a dire, non ho bisogno dell'assistenza di nessuno].

7. Perché dovrei desiderare l'adulazione della gente mediocre? La mia penna china il suo capo e compie la *sijdah* [prostrazione] in adorazione della mia conoscenza.

* * *

Estratti dai Ġazal di Faiẓ.

1. Sorgi e chiedi, in questo fausto momento, un favore al mio trono; nelle nobili aspirazioni io sovrasto ogni armata.

2. Attendi nella mia arena la vittoria di ambedue i mondi; lo stendardo della regalità grava la spalla del mio amore.

3. Quando getto uno sguardo favorevole su coloro che siedono nella polvere, anche la formica per mia buona sorte viene in possesso del cervello di Sulaimān. [*]

[*] L'insignificanza della formica è spesso opposta alla grandezza di Salomone. Una volta quando tutti gli animali portarono a Salomone i loro regali, la formica gli offerse la gamba di una locusta come suo unico tesoro.

4. I custodi della mia porta hanno le loro spade sguainate; dov'è il desiderio che osa intromettersi nel mio isolamento?

5. Although I have buried my head in my hood, yet I can see both worlds; it may be that Love has woven my garment from the threads of my contemplation.

6. My eye is open and waits for the manifestation of truth; the spirit of the Universe flees before the insignia of my ecstatic bewilderment.

7. I am the simple Faiḏī; if you do not believe it, look into my heart through the glass of my external form.

* * *

1. The flame from my broken heart rises upwards; to-day a fiery surge rages in my breast.

2. In the beginning of things, each being received the slate of learning [*i. e.*, it is the appointed duty of each to learn something]; but Love has learned something from looking at me, the duties of a handmaid.

3. May the eye of him who betrays a word regarding my broken heart be filled with the blood of his own heart!

4. Faiḏī, thou dost not possess what people call gold; but yet the alchemist knows how to extract gold from thy pale cheek.

* * *

It were better if I melted my heart, and laid the foundation for a new one: I have too often patiently patched up my torn heart.

* * *

1. From the time that love stepped into my heart, nothing has oozed from my veins and my wounds but the beloved. [*]

[*] The beloved has taken entire possession of the poet. He has no blood left in him; for blood is the seat of life, and he only lives in the beloved who has taken the place of his blood. The close union of the lover and the beloved is well described in the following couplet by Khusrau —

من تو شدم تو من شدي
من تن شدم توجان شدي
تا کسی نگوید بعد ازین
من دیگرم تو دیگری

*I have become thou, and thou hast become I,
I am the body and thou art the soul.
Let no one henceforth say
That I am distinct from thee and thou from me.*

5. Sebbene io abbia seppellito la testa nel mio cappuccio, tuttavia posso vedere tutt'e due i mondi; può darsi che l'Amore abbia intessuto la mia veste con i fili della mia contemplazione.

6. Il mio occhio è aperto ed attende la manifestazione della verità; lo spirito dell'Universo fugge innanzi alle insegne del mio smarrimento estatico.

7. Io sono il semplice Faiḏī; se non lo credete, guardate dentro il mio cuore attraverso il cristallo della mia forma esterna.

* * *

1. La fiamma dal mio cuore spezzato s'innalza verso l'alto; oggi un flutto ardente infuria nel mio petto.

2. Al principio delle cose, ogni essere ricevette la lavagna dell'apprendimento [vale a dire, è dovere assegnato a ciascuno quello di apprendere qualcosa]; ma l'Amore ha appreso qualcosa guardandomi, i doveri di un'ancella.

3. Possa l'occhio di colui che tradisce una parola riguardante il mio cuore spezzato esser colmato del sangue del suo stesso cuore!

4. Faiḏī, tu non possiedi ciò che la gente chiama oro; ma tuttavia l'alchimista conosce come estrarre oro dalla tua guancia pallida.

* * *

Sarebbe meglio se io fondessi il mio cuore, e ponessi le basi per uno nuovo: ho troppo spesso pazientemente rappazzato il mio cuore lacerato.

* * *

1. Dal tempo in cui amore camminava nel mio cuore, nulla è trapelato dalle mie vene e dalle mie ferite tranne l'amato. [*]

[*] L'amato ha preso completo possesso del poeta. Non ha lasciato sangue in lui; perché il sangue è la sede della vita, ed egli vive solo nell'amato che ha preso il posto del suo sangue. La stretta unione dell'amante e dell'amato è ben descritta nel seguente distico di Khusrau —

من تو شدم تو من شدي
من تن شدم توجان شدي
تا کسی نگوید بعد ازین
من دیگرم تو دیگری

*Sono divenuto te, e tu sei divenuto me,
Io sono il corpo e tu sei l'anima.
Non lasciare che qualcuno d'ora innanzi affermi
Che io da te sia distinto e tu da me.*

2. The wings of angels have melted in the heat of my wine. Woe to the world, if a flash of lightning should some day leap from my jar [*i. e.*, the world would come to an end, if the secret of my love were disclosed]!

* * *

1. Two difficulties have befallen me on the path of love: I am accused of bloodshed, but it is the beloved who is the murderer.

2. O travellers on the right road, do not leave me behind! I see far, and my eye spies the resting place.

* * *

I walk on a path [the path of love], where every foot step is concealed; I speak in a place where every sigh is concealed. [*]

[*] A sigh indicates that a man is in love; hence if the sigh is a stranger [*i. e.*, does not appear), the love will remain a secret. Eastern poets frequently say that love loses its purity and value, if it becomes known. The true lover bears the pangs of love, and is silent; the weak lover alone betrays his secret. Hence the nightingale is often found fault with: it pours forth its plaintive songs to the rose, it babbles the whole night, instead of silently fixing its eye on the beauty of the rose, and dying without a murmur.

* * *

Although life far from thee is an approach to death, yet to stand at a distance is a sign of politeness.

* * *

1. In this world there are sweethearts who mix salt with wine, and yet they are intoxicated.

2. The nightingale vainly pretends to be a true lover; the birds on the meadow melt away in love and are yet silent. [*]

[*] Salt is an antidote against drunkenness. 'Wine' stands for beauty, 'salt' for 'wit.' The nightingale is in love with the rose, but sings in order to lighten its heart; the birds of the meadows, however, which are in love with the nightingale, shew a deeper love, as they remain silent and hide their love-grief.

* * *

1. My travelling companions say, "O friend, be watchful; for caravans are attacked suddenly."

2. I answer, "I am not careless, but alas! what help is there against robbers that attack a watchful heart?"

8. A serene countenance and a vacant mind are required, when thou art stricken by fate with

2. Le ali degli angeli si sono fuse nell'ardore del mio vino. Guai al mondo se un lampo dovesse un giorno balzar fuori dal mio vaso [vale a dire, il mondo avrebbe fine, se il segreto del mio amore fosse divulgato]!

* * *

1. Due difficoltà mi hanno afflitto sul sentiero dell'amore: sono accusato di spargimento di sangue, ma l'assassino è l'amato.

2. O viaggiatori sulla retta via, non lasciatemi indietro! Vedo lontano, e il mio occhio scorge il luogo dell'ultimo riposo.

* * *

Cammino su un sentiero [il sentiero dell'amore], dove ogni passo è nascosto; parlo in un luogo dove è nascosto ogni sospiro. [*]

[*] Il sospiro indica che l'uomo è innamorato; quindi se il sospiro è uno sconosciuto [vale a dire, non appare), l'amore rimarrà un segreto. I poeti orientali dicono di frequente che l'amore perde la sua purezza e il suo valore, qualora divenga noto. L'amante leale sopporta i palpiti d'amore, e se ne sta in silenzio; solo l'amante fiacco tradisce il proprio segreto. Quindi l'usignolo si trova spesso in torto: emette le sue malinconiche canzoni alla rosa, ciancia la notte intera, invece di fissare silenziosamente il suo occhio sulla bellezza della rosa, e di morire senza alcun mormorio.

* * *

Benché la vita lontano da te sia un avvicinarsi alla morte, tuttavia lo stare ad una certa distanza è segno di cortesia.

* * *

1. In questo mondo vi sono innamorati che mescolano sale e vino, e s'inebriano tuttavia.

2. Vanamente l'usignolo finge d'essere un amante leale; gli uccelli sul prato si sciogliono d'amore e tacciono tuttavia. [*]

[*] Il sale è un antidoto per l'ubriachezza. 'Vino' sta per bellezza, 'sale' per 'acume.' L'usignolo è innamorato della rosa, ma canta per alleggerire il proprio cuore; gli uccelli del campo, tuttavia, che sono innamorati dell'usignolo, dimostrano un amore più profondo, perché restano silenziosi e nascondono la loro pena d'amore.

* * *

1. Dicono i miei compagni di viaggio, "O amico, sii guardingo; ché d'improvviso vengono attaccate le carovane."

2. Rispondo, "Io non sono incauto, ma ahimè! quale aiuto c'è contro predoni che attaccano un cuore guardingo?"

8. C'è bisogno d'un contegno sereno e di una mente libera, quando sei percosso dal fato con

stripes from God's hand. [*]

[*] Love is compared to robbers. The woe of love ought to be endured as a visitation of providence.

* * *

1. The cupbearers have laid hold of the goblet of clear wine; they made Khiẓr thirst for this fiery fountain.

2. What wine could it have been that the cupbearer poured into the goblet? Even Masīḥ and Khiẓr are envious (of me), and straggle with each other to possess it. [*]

[*] Masīḥ (the 'Messiah') and Khiẓr (Elias) tasted the water of life (*āb i hayāt*). Wine also is a water of life, and the wine given to the poet by the pretty boy who acts as cupbearer, is so reviving, that even Messiah and Khiẓr would fight for it.

* * *

Ask not to know the components of the antidote against love: they put fragments of diamonds into a deadly poison. [*]

[*] *Vide* p. 510, note 1. Fragments of diamonds when swallowed tear the liver and thus cause death. Hence poison mixed with diamond dust is sure to kill. This is the case with every antidote against love: it does not heal, it kills.

* * *

For me there is no difference between the ocean (of love) and the shore (of safety); the water of life (love) is for me the same as a dreadful poison.

* * *

I, Faiẓī, have not quite left the caravan of the pilgrims who go to the Ka'bah; indeed, I am a step in advance of them. [*]

[*] Faiẓī is ahead of his co-religionists.

* * *

1. How can I complain that my travelling companions have left me behind, since they travel along with Love, the caravan chief?

2. O, that a thousand deserts were full of such unkind friends! They have cleared the howdah of my heart of its burden. [*]

[*] The beloved boy of the poet has been carried off. Faiẓī tries to console himself with the thought that his heart will now be free. But his jealousy is ill-concealed; for he calls the people unkind that have carried off his beloved.

frustate che provengono dalla mano di Dio. [*]

[*] Amore è paragonato ai predoni. La pena d'amore dovrebbe essere sopportata come una visitazione della provvidenza.

* * *

1. I coppieri hanno afferrato la coppa di limpido vino; hanno reso Kiẓr assetato di quest'ardente fonte.

2. Che vino potrebbe essere stato quello che il coppiere mescolò nella coppa? Anche Masīḥ e Kiẓr hanno invidia (di me), e tra di loro s'allontanano per possederlo. [*]

[*] Masīḥ (il 'Messia') e Kiẓr (Elia) assaggiarono l'acqua della vita (*āb-i hayāt*). Anche il vino è un'acqua di vita, e il vino dato al poeta dal grazioso ragazzo che funge da coppiere, è così rinvigorente, che anche il Messia e Kiẓr combatterebbero per esso.

* * *

Non chiedere di conoscere gli ingredienti dell'antidoto contro l'amore: immettono frammenti di diamanti in un veleno mortale. [*]

[*] Cfr. *The Āin i Akbari by Abul Fazl 'Allami*, vol. I, p. 510, nota 1. I frammenti di diamanti, se inghiottiti, lacerano il fegato e causano così la morte. Quindi un veleno commisto a polvere di diamante è mezzo certo per uccidere. Questo è il caso di ogni antidoto contro l'amore: esso non guarisce, uccide.

* * *

Per me non vi è differenza tra l'oceano (dell'amore) e la riva (della salvezza); l'acqua della vita (amore) è per me lo stesso che un atroce veleno.

* * *

Io, Faiẓī, non ho affatto lasciato la carovana dei pellegrini che vanno alla Ka'bah; anzi, sono un passo avanti ad essi. [*]

[*] Faiẓī è avanti ai suoi correligionari.

* * *

1. Come posso lagnarmi che i miei compagni di viaggio mi abbiano lasciato indietro, giacché essi viaggiano insieme ad Amore, il capo carovana?

2. Oh, fossero mille deserti pieni di tali amici scortesii! Essi hanno liberato lo *howdah*³⁴ del mio cuore dal suo fardello. [*]

[*] Il ragazzo amato dal poeta è stato portato via. Faiẓī cerca di consolarsi col pensiero che il suo cuore ora sarà libero. Ma la sua gelosia è mal dissimulata; infatti egli chiama scortese la gente che ha portato via il suo amato.

³⁴ N.d.C.: *Howdah* è il palanchino che si fissa sul dorso dell'elefante.

* * *

1. I am the man in whose ear melodies attain their perfection, in whose mouth wine obtains its proper temper.

2. I shew no inclination to be beside myself; but what shall I do, I feel annoyed to be myself.

* * *

1. Do not ask how lovers have reached the heavens; for they place the foot on the battlement of the heart and leap upwards.

2. Call together all in the universe that are anxious to see a sight: they have erected triumphal arches with my heart-blood in the town of Beauty.

* * *

1. Those who have not closed the door on existence and non-existence reap no advantage from the calm of this world and the world to come.

2. Break the spell which guards thy treasures; for men who really know what good luck is have never tied their good fortune with golden chains. [*]

[*] To the true Sūfī existence and non-existence are indifferent: he finds rest in Him. But none can find this rest unless he gives away his riches.

* * *

The bright sun knows the black drops of my pen, for I have carried my book (*bayāz*) to the white dawn of morn. [*]

[*] Observe the pan in the text on *sawād*, *bayāz*, and *musawwadah*.

* * *

O Faiḏī, is there any one in this world that possesses more patience and strength than he who can twice walk down his street? [*]

[*] The street where the lovely boy lives. Can any one walk in the street of love without losing his patience?

* * *

* * *

1. Io sono l'uomo nel cui orecchio le melodie raggiungono la loro perfezione, nella cui bocca il vino ottiene il suo giusto temperamento.

2. Io non mostro alcuna inclinazione a esser fuori di me; ma che debbo fare, sono seccato di essere me stesso.

* * *

1. Non chiedere come gli amanti abbiano raggiunto i cieli; ché essi pongono il piede sul bastione del cuore e balzano in alto.

2. Chiama a raccolta tutti coloro che nell'universo sono ansiosi di vedere uno spettacolo: hanno eretto archi trionfali col sangue del mio cuore nella città della Bellezza.

* * *

1. Quelli che non hanno chiuso la porta ad esistenza e non-esistenza non raccolgono alcun vantaggio dalla quiete di questo mondo e del mondo avvenire.

2. Rompi l'incantesimo che custodisce i tuoi tesori; ché gli uomini che davvero sanno qual è la buona sorte non hanno mai legato la loro buona sorte con catene d'oro. [*]

[*] Per il vero Sūfī esistenza e non-esistenza sono indifferenti: egli trova riposo in Lui. Ma nessuno può trovare tale riposo se non ha dato via le sue ricchezze.

* * *

Lo splendente sole conosce le nere gocce della mia penna, ché io ho portato il mio libro (*bayāz*) all'alba bianca del mattino. [*]

[*] Osserva il gioco di parole nel testo relativamente a *sawād*, *bayāz*, e *musavvadah*.³⁵

* * *

O Faiḏī, c'è qualcuno in questo mondo che possieda maggior forza e pazienza di colui che può camminare due volte per la sua via? [*]

[*] La via dove vive l'amabile fanciullo. Può alcuno camminare nella via dell'amore senza perdere la pazienza?

* * *

³⁵ N.d.C.: *Sawād* significa "nero". *Bayāz* (arabo *bayāḏ*) vuol dire "spazio bianco" – "blank space (in a manuscript)" spiega HANS WEHR nel suo *A Dictionary of Modern Written Arabic*. *Musavvadah* vuol dire "abbozzo".

Desires are not to be found within my dwelling place: when thou comest, come with a content heart.

* * *

Renounce love; for love is an affair which cannot be satisfactorily terminated. Neither fate nor the beloved will ever submit to thy wishes.

* * *

1. Come, let us turn towards a pulpit of light, let us lay the foundation of a new Ka‘bah with stones from Mount Sinai!

2. The wall (*haḫīm*) of the Ka‘bah is broken, and the basis of the *qiblah* is gone, let us build a faultless fortress on a new foundation! [*]

[*] If the *ka‘bah* (the temple of Makkah) were pulled down, Islām would be pulled down; for Muhammadans would have no *qiblah* left, *i. e.*, no place where to turn the face in prayer.

* * *

1. Where is Love, that we might melt the chain of the door of the Ka‘bah, in order to make a few idols for the sake of worship.

2. We might throw down this Ka‘bah which Hajjāj has erected, in order to raise a foundation for a (Christian) monastery. [*]

[*] When a man is in love, he loses his faith, and becomes a *kāfir*. Thus Khusrau says — *Kāfir i ‘ishqam, marā musalmānī darkār nīst*, &c, ‘I am in love and have become an infidel — what do I want with Islām?’ So Faiḫi is in love, and has turned such an infidel, that he would make holy furniture into idols, or build a cloister on the ground of the holy temple.

* * *

1. How long shall I fetter my heart with the coquettishness of beautiful boys? I will burn this heart and make a new, another heart.

2. Faiḫi, thy hand is empty, and the way of love lies before thee, then pawn the only thing that is left thee, thy poems, for the sake of obtaining the two worlds.

* * *

How can I approve of the blame which certain people attach to *Zalikhā*? It would have been

Non debbono trovarsi desideri nel luogo in cui dimoro: se tu vieni, vieni con cuore contento.

* * *

Rinuncia all’amore; ché l’amore è un affare che non può essere portato a termine con soddisfazione. Né il fato né l’amato si sottometteranno mai ai tuoi desideri.

* * *

1. Vieni, giriamoci verso un pulpito di luce, gettiamo le fondamenta di una nuova Ka‘bah con pietre del Monte Sinai!

2. Il muro (*haḫīm*) della Ka‘bah è rotto, e la base della *qiblah* è andata, costruiamo una fortezza senza difetti su un fondamento nuovo! [*]

[*] Se la *ka‘bah* (il tempio della Mecca) fosse abbattuta, sarebbe abbattuto l’Islām; ché ai Musulmani non sarebbe lasciata alcuna *qiblah*, vale a dire nessun luogo a cui volgere il volto nella preghiera.

* * *

1. Dov’è Amore, ché potremmo fondere la catena della porta della Ka‘bah, allo scopo di forgiare qualche idolo per amor di culto.

2. Potremmo tirar giù questa Ka‘bah che ha eretto Ḥajjāj,³⁶ al fine di alzare fondamenta per un monastero (cristiano). [*]

[*] Quando un uomo è innamorato, perde la propria fede, e diventa un *kāfir*. Così dice Khusrau — *Kāfir-i ‘ishqam, marā musalmānī darkār nīst*, &c, ‘Sono innamorato e sono diventato un infedele — che me ne faccio dell’Islām?’ Così Faiḫi è innamorato, ed è diventato un tale infedele, che vorrebbe trasformare i santi arredi in idoli, o erigere un chiostro sul terreno del tempio santo.

* * *

1. Per quanto tempo ancora incatenerò il mio cuore con la civetteria dei bei ragazzi? Brucerò questo cuore e ne farò un altro, nuovo.

2. Faiḫi, vuota è la tua mano, e la via dell’amore sta davanti a te, impegna quindi la sola cosa che ti è rimasta, i tuoi poemi, al fine di ottenere i due mondi.

* * *

Come posso approvare il biasimo che certa gente riversa su *Zalikhā*? Sarebbe stata una buona

³⁶ N.d.C.: Al-Ḥajjāj ibn Yūsuf (661-714), generale omayyade, riconquistò la Mecca, occupata da Ibn al-Zubayr, compagno del Profeta che si era dichiarato califfo nel 683, e ricostruì la Ka‘bah che le sue catapulte avevano in parte distrutto.

well if the backbiting tongues of her slanderers
had been cut instead of their hands. [*]

[*] When Zalikhā, wife of Potiphar, had fallen in love with Yūsuf (Joseph), she became the talk of the whole town. To take revenge, she invited the women who had spoken ill of her, to a feast, and laid a sharp knife at the side of each plate. While the women were eating, she called Yūsuf. They saw his beauty and exclaimed, 'Mā hua basharan,' 'He is no man (but an angel)!', and they suddenly grew so incontinent, that from lust they made cuts into their hands with the knives which Zalikhā had placed before them.

* * *

I cannot shew ungratefulness to Love. Has he
not overwhelmed me with — sadness and
sadness?

* * *

I cannot understand the juggler trick which love
performed: it introduced Thy form through so
small an aperture as the pupil of my eye is into
the large space of my heart, and yet my heart
cannot contain it.

* * *

Flee, fate is the raiser of battle-fields; the
behaviour of thy companions is in the spirit of
(the proverb) 'hold it (the jug) oblique, but do
not spill (the contents).' [*]

[*] Fate leads you into danger (love); avoid it, you cannot expect help
from your friends, they merely give you useless advice.

'You may hold (the jug) crooked, but do not spill (the contents)' is a
proverb, and expresses that A allows B to do what he wishes to do, but
adds a condition which B cannot fulfil. The friends tell Faiẓi that he may
fall in love, but they will not let him have the boy.

* * *

My intention is not to leave my comrades
behind. What shall I do with those whose feet
are wounded, whilst the caravan travels fast
onwards?

* * *

This night thou tookst no notice of me, and didst
pass by; Thou receivedst no blessing from my
eyes, and didst pass by. The tears, which would
have caused thy hyacinths to bloom, Thou didst
not accept from my moistened eye, but didst
pass by.

* * *

1. On the field of desire, a man need not fear
animals wild or tame: in this path thy
misfortunes arise from thyself.

cosa se le malevole lingue dei suoi calunniatori
fossero state tagliate invece delle loro mani. [*]

[*] Quando Zalikā, moglie di Putifarre, s'innamorò di Yūsuf (Giuseppe), divenne l'oggetto dei pettegolezzi dell'intera città. Per vendicarsi, invitò le donne che avevano parlato di lei, ad una festa, e dispose un coltello affilato a lato di ogni piatto. Mentre le donne mangiavano, lei chiamò Yūsuf. Essen e videro la bellezza ed esclamarono, 'Mā hua bašaran,' 'Non è un uomo (ma un angelo)!', e si fecero di colpo così intemperanti, che per il desiderio si produssero tagli alle mani con i coltelli che Zalikā aveva posto innanzi ad esse.

* * *

Non posso mostrare ingratitudine all'Amore.
Non mi ha egli sopraffatto con — tristezza e
tristezza?

* * *

Non posso capire il trucco di giocoliere che ha
eseguito l'amore: introdusse la Tua forma
attraverso un'apertura tanto piccola quanto lo è
la pupilla del mio occhio dentro il vasto spazio
del mio cuore, e tuttavia il mio cuore non può
contenerlo.

* * *

Fuggite, il fato è il suscitatore dei campi di
battaglia; il comportamento dei tuoi compagni è
nello spirito de(l proverbio) 'tienila (la brocca)
obliqua, ma non rovesciare (il contenuto).' [*]

[*] Il fato vi porta al pericolo (amore); evitatelo, non potete attendervi
aiuto dagli amici, essi vi danno solo consigli inutili.

'Tu puoi tenerla (la brocca) curva, ma non versare (il contenuto)' è un
proverbo, che spiega che A permette a B di fare quanto desidera fare,
ma aggiunge una condizione che B non può adempiere. Gli amici dicono
a Faiẓi che egli può innamorarsi, ma non gli permetteranno di avere il
ragazzo.

* * *

La mia intenzione non è di lasciare indietro i
miei compagni. Che devo fare di quelli i cui
piedi sono feriti, mentre la carovana viaggia
veloce, in avanti?

* * *

Stanotte non avesti notizia di me, e passasti
oltre; Tu non ricevesti benedizione dai miei
occhi, e passasti oltre. Le lacrime, che avrebbero
fatto fiorire i giacinti, Tu non accettasti dal mio
occhio inumidito, ma passasti oltre.

* * *

1. Nel campo del desiderio, un uomo non ha
bisogno di temere animali selvatici o domestici:
su questo sentiero le tue sventure sorgono da te
stesso.

2. O Love, am I permitted to take the banner of thy grandeur from off the shoulder of heaven, and put it on my own ?

* * *

1. O Faiḏī, I am so high-minded, that fate finds the arm of my thought leaning against the thigh of the seventh heaven.

2. If other poets [as the ancient Arabians] hung their poems on the door of the temple of Makkah, I will hang my love story on the vault of heaven.

* * *

1. O cupbearer Time, cease doing battle! Akbar's glorious reign rolls along, bring me a cup of wine:

2. Not such wine as drives away wisdom, and makes fools of those who command respect, as is done by fate;

3. Nor the harsh wine which fans in the conceited brain the fire of foolhardiness on the field of battle;

4. Nor that shameless wine which cruelly and haughtily delivers reason over to the Turk of passion;

5. Nor that fiery wine the heat of which, as love-drunken eyes well know, melts the bottles [the hearts of men]; —

6. But that unmixed wine the hidden power of which makes Fate repent her juggling tricks [*i. e.*, which makes man so strong, that he vanquishes fate];

7. That clear wine with which those who constantly worship in cloisters sanctify the garb of the heart;

8. That illuminating wine which shews lovers of the world the true path;

9. That pearling wine which cleanses the contemplative mind of fanciful thoughts.

* * *

In the assembly of the day of resurrection, when past things shall be forgiven, the sins of the Ka'bah will be forgiven for the sake of the dust of Christian churches. [*]

2. O Amore, mi è concesso di prendere lo stendardo della tua grandezza dalla spalla del cielo, per porlo sulla mia?

* * *

1. O Faiḏī, sono così magnanimo, che il fato trova il braccio del mio pensiero che s'appoggia alla coscia del settimo cielo.

2. Se gli altri poeti [come gli antichi arabi] appesero i loro poemi alla porta del tempio della Mecca, io appenderò la mia storia d'amore alla volta del cielo.

* * *

1. O Tempo coppiere, smetti di far battaglia! Il glorioso regno di Akbar rotola innanzi, portandomi una coppa di vino:

2. Non vino tale da spinger via la saggezza, e da rendere folli coloro che impongono rispetto, com'è fatto dal fato;

3. Non il vino aspro che soffia nel cervello vanesio il fuoco della temerità sul campo di battaglia;

4. Né quel vino sfrontato che con crudeltà e arroganza trasmette ragione sul Turco della passione;

5. Né quell'ardente vino il cui calore, come ben sanno gli occhi degli ebbri d'amore, fonde le bottiglie [i cuori degli uomini]; —

6. Ma quel vino schietto il segreto potere del quale fa sì che il Fato si penta dei suoi giochi di destrezza [vale a dire che rende l'uomo così forte, ch'egli conquista il destino];

7. Quel limpido vino con cui coloro che costantemente adorano nei chiostri santificano la veste del cuore;

8. Quel vino illuminante che mostra agli amanti del mondo il vero sentiero;

9. Quel vino perlato che monda l'animo contemplativo dai pensieri fantastici.

* * *

Nell'assemblea del giorno della risurrezione, quando le cose passate saranno perdonate, i peccati della Ka'bah saranno perdonati per amore della polvere delle chiese cristiane. [*]

[*] The sins of Islām are as worthless as the dust of Christianity. On the day of resurrection, both Mohammadans and Christians will see the vanity of their religions doctrines. Men fight about religion on earth; in heaven they shall find out that there is only one true religion, the worship of God's Spirit.

* * *

1. Behold the garb of Faiẓi's magnanimity!
Angels have mended its hem with pieces of the heaven.
2. The most wonderful thing I have seen is Faiẓi's heart: it is at once the pearl, the ocean, and the diver.

* * *

The look of the beloved has done to Faiẓi what no mortal enemy would have done.

* * *

1. The travellers who go in search of love are on reaching it no longer alive in their howdahs; unless they die, they never reach the shore of this ocean [love].
2. Walk on, Faiẓi, urge on through this desert the camel of zeal; for those who yearn for their homes [earthly goods] never reach the sacred enclosure, the heart.

* * *

The dusty travellers on the road to poverty seem to have attained nothing; is it perhaps because they have found there [in their poverty] a precious jewel?

* * *

1. In the beginning of eternity some love-glances formed mirrors, which reduced my heart and my eye to a molten state [*i. e.*, my heart and eye are pure like mirrors].
2. What attractions lie in the curls of idols, that the inhabitants of the two worlds [*i. e.*, many people] have turned their face [from ideal] to terrestrial love?
3. If a heart goes astray from the company of lovers, do not enquire after it; for whatever is taken away from this caravan, has always been brought back, [*i. e.*, the heart for a time did without love, but sooner or later it will come back and love].

[*] I peccati dell'Islām sono inutili come la polvere della Cristianità. Nel giorno della risurrezione, sia musulmani che cristiani vedranno la vanità delle loro dottrine religiose. Gli uomini lottano per la religione sulla terra; in cielo si accorgeranno che c'è una sola vera religione, l'adorazione dello Spirito di Dio.

* * *

1. Nota la veste della magnanimità di Faiẓi! Gli angeli hanno rappezzato il suo orlo con rammendi di cielo.
2. La cosa più bella che ho visto è il cuore di Faiẓi: è a un tempo la perla, l'oceano, e il tuffatore.

* * *

Lo sguardo dell'amato ha fatto a Faiẓi ciò che nessun mortale nemico gli avrebbe fatto.

* * *

1. I viaggiatori che vanno in cerca d'amore, al raggiungerlo, non sono più vivi nei loro *howdah*; a meno che non muoiano, non raggiungeranno mai la riva di quest'oceano [amore].
2. Cammina, Faiẓi, sprona attraverso questo deserto il cammello dello zelo; ché quelli che anelano alle proprie case [beni terreni] non raggiungono mai il recinto consacrato, il cuore.

* * *

I viaggiatori coperti di polvere in cammino verso la povertà sembrano non avere ottenuto nulla; è forse perché vi hanno trovato [nella loro povertà] un prezioso gioiello?

* * *

1. Nel principio dell'eternità qualche sguardo d'amore formò specchi, che ridussero il mio cuore e il mio occhio in uno stato infuocato [vale a dire, il mio cuore e il mio occhio sono puri come specchi].
2. Quali attrazioni risiedono nei riccioli degli idoli, che gli abitanti dei due mondi [vale a dire, molta gente] hanno volto il proprio viso [dall'amore ideale] all'amore terrestre?
3. Se un cuore va smarrito dalla compagnia degli amanti, non cercate di lui; giacché qualunque cosa sia stata portata via da questa carovana, è sempre stata restituita [vale a dire, il cuore per un po' fece a meno dell'amore, ma tosto o tardi tornerà ad amare].

* * *

It is not patience that keeps back my hand from my collar; but the collar is already so much torn, that you could not tear it more. [*]

[*] A lover has no patience; hence he tears the collar of his coat.

* * *

1. If Lailī had had no desire to be with Majnūn, why did she uselessly ride about on a camel?
2. If any one prevents me from worshipping idols, why does he circumambulate the gates and walls in the Haram [the temple in Makkah]? [*]

[*] Each man shews in his own peculiar way that he is in love. Lailī rode about in a restless way; some people shew their love in undergoing the fatigues of a pilgrimage to Makkah; I worship idols.

3. Love has robbed Faiḏī of his patience, his understanding, and his sense; behold, what this highway robber has done to me, the caravan chief!

* * *

When Love reaches the emporium of madness, he builds in the desert triumphal arches with the shifting sands.

* * *

1. Take the news to the old man of the tavern on the eve of the 'Īd, [*] and tell him that I shall settle to-night the wrongs [**] of the last thirty days.

[*] The *ʿīd ulfitr*, or feast after the thirty days of fasting in the month Ramaḏān. Faiḏī, like a bad Muhammadan, has not fasted, and now intends to drink wine (which is forbidden), and thus make up for his neglect.

[**] Done by me by not having fasted.

2. Take Faiḏī's *Dīwān* to bear witness to the wonderful speeches of a free-thinker who belongs to a thousand sects.

* * *

1. I have become dust, but from the odour of my grave, people shall know that man rises from such dust.
2. They may know Faiḏī's [*] end from his beginning: without an equal he goes from the world, and without an equal he rises.

[*] Faiḏī means the heart.

* * *

Non è la pazienza che trattiene la mia mano dal mio bavero; ma il bavero è già tanto lacero, che non si potrebbe consumarlo di più. [*]

[*] Un amante non ha pazienza; quindi lacera il colletto della sua giubba.

* * *

1. Se Lailī non aveva provato nessun desiderio di stare con Majnūn, perché invano s'aggirava cavalcando un cammello?
2. Se taluno m'impedisce d'adorare idoli, perché gira intorno alle porte e alle mura nel Ḥaram [il tempio della Mecca]? [*]

[*] Ogni uomo mostra nel suo modo peculiare d'essere innamorato. Lailī s'aggirava cavalcando con fare inquieto; certa gente mostra il suo amore sottoponendosi alle fatiche di un pellegrinaggio alla Mecca; io adoro gli idoli.

3. L'amore ha derubato Faiḏī della sua pazienza, della sua comprensione, e del suo giudizio; guarda, quello che questo bandito di strada ha fatto a me, il capo carovana!

* * *

Quando Amore raggiunge l'emporio della follia, erige nel deserto archi trionfali con le sabbie mobili.

* * *

1. Chiedete informazioni al vecchio della taverna alla vigilia di 'Īd, [*] e ditegli che riparerò stanotte agli errori [**] degli ultimi trenta giorni.

[*] La festa di *ʿīd ulfitr*, che viene dopo i trenta giorni di digiuno del mese di Ramaḏān. Faiḏī, come un cattivo musulmano, non ha digiunato, ed ora intende bere vino (che è proibito), e compensare così la sua trascuratezza.

[**] Da me commessi per non aver digiunato.

2. Prendete il *Dīwān* di Faiḏī per portare testimonianza dei meravigliosi discorsi di un libero pensatore che appartiene a mille sette.

* * *

1. Sono divenuto polvere, ma dall'odore della mia tomba, la gente deve riconoscere che l'uomo sorge da siffatta polvere.
2. Possono sapere la fine di Faiḏī [*] dal suo principio: senza un eguale egli parte dal mondo, e senza un eguale egli sorge.

[*] Faiḏī significa il cuore.

* * *

Love, do not destroy the Ka‘bah; for there the weary travellers of the road sometimes rest for a moment.

* * *

Extracts from the Rubā‘īs.

He [Akbar] is a king whom, on account of his wisdom, we call *zūfunūn* [possessor of the sciences], and our guide on the path of religion.

Although kings are the shadow of God on earth, he is the emanation of God's light. How then can we call him a shadow? [*]

[*] A similar verse is ascribed by the author of the *Mir-āt ul ‘Ālam* to the poet Yahyā of Kāshān, who, during the reign of Shāhjahān, was occupied with a poetical paraphrase of the *Pādīshāh-nāmāh*.

گرے شریک خوانمت ای شاه دین رواست
زین گفته حاجتم بدلیل و بآیه نیست
نو سایه خدائی و این همچو آفتاب
روشن بود که هیچ یک را دو سایه نیست

*If I call thee, o king of Islām 'one without equal,' it is but right,
I require neither proof nor verse for this statement.
Thou art the shadow of God, and like daylight;
It is clear that no one has two shadows.*

* * *

He is a king who opens at night the door of bliss, who shows the road at night to those who are in darkness.

Who even once by day beholds his face, sees at night the sun rising in his dream.

* * *

If you wish to see the path of guidance as I have done, you will never see it without having seen the king.

Thy old fashioned prostration is of no advantage to thee — see Akbar, and you see God. [*]

[*] This is a strong apotheosis, and reminds one of similar expressions used by the poets of imperial Rome.

* * *

O king, give me at night the lamp of hope, bestow upon my taper the everlasting ray!

Of the light which illuminates the eye of Thy heart, [*] give me an atom, by the light of the sun!

* * *

Amore, non distruggere la Ka‘bah; ché i viaggiatori per via vi riposano talvolta esausti per un momento.

* * *

Estratti dalle Rubā‘iyāt.

Egli [Akbar] è un re che, in ragione della sua saggezza, chiamiamo *zū-funūn* [possessore delle scienze], e nostra guida sul sentiero della religione.

Sebbene i re siano l'ombra di Dio sulla terra, lui è l'emanazione della luce di Dio. Come allora possiamo definirlo un'ombra? [*]

[*] Un verso simile è attribuito dall'autore del *Mir-āt al- ‘Ālam* al poeta Yahyā di Kāshān, che, durante il regno di Shāhjahān, si dedicò ad una parafrasi poetica del *Pādīshāh-nāmāh*.

گرے شریک خوانمت ای شاه دین رواست
زین گفته حاجتم بدلیل و بآیه نیست
نو سایه خدائی و این همچو آفتاب
روشن بود که هیچ یک را دو سایه نیست

*Se ti chiamo, o re dell'Islām, 'uno senza eguali', è soltanto corretto,
Non ho bisogno né di prova né di verso per questa dichiarazione.
Tu sei l'ombra di Dio, e come la luce del giorno;
È chiaro che nessuno ha due ombre.*

* * *

È un re che la notte apre la porta della beatitudine, che la notte mostra la via a coloro che sono nella tenebra.

Chi anche una sola volta al giorno vede il suo volto, la notte vede il sole sorgere nel suo sogno.

* * *

Se vuoi comprendere il sentiero del comando come ho fatto io, non lo comprenderai mai senz'aver visto il re.

Il tuo antiquato prosternarti non ti è di alcun vantaggio — vedi Akbar, e vedrai Dio. [*]

[*] Questa è una forte apoteosi, e ricorda espressioni simili in uso presso i poeti della Roma imperiale.

* * *

O re, dammi a notte la lampada della speranza, concedi alla mia candela il raggio perenne!

Della luce che illumina l'occhio del Tuo cuore, [*] donami un atomo, tramite la luce del sole!

[*] Kings receive a light immediately from God; *vide* p. III. of Abulfāzī's Preface.

No friend has ever come from the unseen world; from the caravan of non-existence no voice has ever come.

The heaven is the bell from which the seven metals come, and yet no sound has ever come from it notwithstanding its hammers. [*]

[*] *Muhrahā*, pl. of *muhrah*, according to the *Bahār i 'Ajam*, the metal ball which was dropped, at the end of every hour, into a large metal cup made of *haḡi josh* (a mixture of seven metals), to indicate the time. The metal cups are said to have been in use at the courts of the ancient kings of Persia.

* * *

In polite society they are silent; in secret conversation they are screened from the public view.

When you come to the thoroughfare of Love, do not raise dust, for there they are all surmahsellers. [*]

[*] Lovers are silent in polite society. *Surmah* is the well known preparation of lead or antimony, which is applied to eyes to give them lustre.

* * *

Those are full of the divine who speak joyfully and draw clear wine without goblet and jar.

Do not ask them for the ornaments of science and learning; for they are people who have thrown fire on the book. [*]

[*] The disciples of Akbar's divine faith have burnt the Qorān. They are different from the *'ulamā* and *fuzalā*, the learned of the age.

* * *

O Faizī, go a few steps beyond thyself, go from thyself to the door, and place thy furniture before the door. [*]

[*] Things are placed before the door immediately before the inmates travel away. Faizī wishes to leave the house of his old nature.

Shut upon thyself the folding door of the eye, and then put on it two hundred locks of eyelashes.

* * *

O Faizī, the time of old age has come, look where thou settest thy feet. If thou putteth thy foot away from thy eyelashes, put it carefully.

[*] I re ricevono una luce immediatamente da Dio; Cfr. *The Āin i Akbari* by *Abul Fazl 'Allami*, vol. I, p. III. della Prefazione di Abū'l-Faẓl.

Nessun amico è mai giunto dal mondo invisibile; dalla carovana della non-esistenza nessuna voce è mai giunta.

Il cielo è la campana da cui provengono i sette metalli, e tuttavia nessun suono ne è mai sortito nonostante i suoi martelletti. [*]

[*] *Muhrahā*, pl. di *muhrah*, secondo il *Bahār-i 'Ajam*, la palla metallica che era lasciata cadere, al termine di ogni ora, in un'ampia coppa metallica fatta di *haḡi još* (una mescolanza di sette metalli), per indicare il tempo. Si dice che le coppe metalliche siano state in uso nelle corti degli antichi re di Persia.

* * *

Nella buona società sono silenziosi; nella conversazione segreta sono schermati dalla vista della gente.

Quando te ne vieni alla via maestra dell'Amore, non alzar polvere, perché lì sono tutti venditori di *surmah*. [*]

[*] Gli amanti sono silenziosi nella buona società. *Surmah* è la ben nota preparazione di piombo o antimonio, che si applica agli occhi per conferire loro lucentezza.

* * *

Sono colmi del divino coloro che parlano gioiosamente e spillano limpido vino senza coppa e senza vaso.

Non chieder loro gli ornamenti della scienza e della dottrina; ché son gente che ha scagliato fuoco sul libro. [*]

[*] I discepoli della fede divina di Akbar hanno bruciato il Corano. Sono diversi dagli *'ulamā* e dai *fuzalā*, i dotti dell'epoca.

* * *

O Faizī, va' qualche passo oltre te stesso, va' da te stesso alla porta, e metti la tua mobilia di fronte alla porta. [*]

[*] Le cose sono disposte davanti alla porta subito prima che gli inquilini vadano via. Faizī desidera lasciare la casa della sua natura passata.

Chiudi su te stesso la porta a soffietto dell'occhio, quindi colloca su di essa duecento serrature di ciglia.

* * *

O Faizī, il tempo della vecchiaia è giunto, guarda dove metti i tuoi piedi. Se metti il tuo piede lontano dalle tue ciglia, posalo con attenzione.

A pair of glass spectacles avails nothing,
nothing. Cut off a piece from thy heart, [*] and
put it on thine eye.

[*] For thy heart is pure and transparent.

* * *

A sigh is a zephyr from the hyacinthbed of
speech, and this zephyr has spread a throne for
the lord of speech.

I sit upon this throne as the Sulaimān of speech;
hear me speaking the language of birds. [*]

[*] Solomon understood the language of the birds.

* * *

O Lover, whose desolate heart grief will not
leave, the fever heat will not leave thy body, as
long as the heart remains!

A lover possesses the property of quicksilver,
which does not lose its restlessness till it is
kushtah. [*]

[*] *Kushtah*, pr. Killed, is prepared quicksilver, as used for looking-
glasses. The lover must die before he can find rest.

* * *

O Faiḏī, open the ear of the heart and the eye of
sense; remove thy eye and ear from worldly
affairs.

Behold the wonderful change of time, and close
your lip; listen to the enchanter Time and shut
thy eye.

* * *

What harm can befall me, even if the ranks of
my enemies attack me? They only strike a blow
to the ocean with a handful of dust.

I am like a naked sword in the hand of fate: he is
killed who throws himself on me.

* * *

To-day I am at once both clear wine and dreg; I
am hell, paradise, and purgatory.

Any thing more wonderful than myself does not
exist; for I am at once the ocean, the jewel, and
the merchant.

* * *

Un paio d'occhiali di vetro non serve a niente, a
niente. Taglia via un pezzo del tuo cuore, [*] e
posalo sul tuo occhio.

[*] Giacché il tuo cuore è puro e trasparente.

* * *

Un sospiro è uno zefiro proveniente dal letto di
giacinto del discorso, e tale zefiro ha disteso un
trono per il signore del discorso.

Siedo su questo trono come il Salomone del
discorso; ascoltami parlare il linguaggio degli
uccelli. [*]

[*] Salomone comprendeva il linguaggio degli uccelli.

* * *

O Amante, la cui desolata afflizione di cuore
non se ne andrà, il cui calor febbrile non lascerà
il tuo corpo, finché il cuore rimane!

Un amante possiede la proprietà del mercurio,
che non perde la sua irrequietezza fin quando
non è *kuštah*. [*]

[*] *Kuštah*, ucciso, è mercurio trattato, come viene utilizzato per gli
occhiali da vista. L'amare deve morire prima di poter trovare riposo.

* * *

O Faiḏī, apri l'orecchio del cuore e l'occhio del
giudizio; distogli il tuo occhio e il tuo orecchio
dagli affari mondani.

Osserva il mirabile mutamento del tempo, e
serra il tuo labbro; ascolta il Tempo incantatore
e chiudi il tuo occhio.

* * *

Che male può accadermi, quand'anche le schiere
dei miei nemici mi attaccino? Solo percuotono
l'oceano con una manciata di polvere.

Sono come una spada snudata nelle mani del
fato: viene ucciso chi si getta su di me.

* * *

Oggi io sono a un tempo limpido vino e feccia;
sono inferno, paradiso e purgatorio.

Non esiste nulla di più mirabile di me; ché io
sono a un tempo l'oceano, il gioiello e il
mercante.

* * *

Before I and thou were thought of, our free will
was taken from our hands.

Be without cares, for the maker of both worlds
settled our affairs long before I and thou were
made.

Prima che io e te fossimo immaginati, il nostro
libero arbitrio fu tolto dalle nostre mani.

Non preoccuparti, ch  l'artefice dei due mondi
stabil  le nostre vicende ben prima che io e te
fossimo fatti.

Riferimenti:

The Áin i Akbari by Abul Fazl 'Allami, Translated from the Original Persian by H. BLOCHMANN, Asiatic Society of Bengal, Calcutta, 3 volumi: 1873, 1891, 1896 [terzo volume dell'*Akbar-nāmah* di ABŪ-'L FAẒL], on line su <http://books.google.com/>. Cfr. vol. I, pp. 548-563.

The Akbar nāma of Abu-'l-Fazl, Translated from the Persian by H. BEVERIDGE, Vol. 1, Calcutta, Asiatic Society, 1907, on line su <http://books.google.com/>. Riporta parecchi versi di Faiẓī. Cfr. p. 10 dell'Indice.

The Maāthir-ul-Umarā, Being Biographies of the Muḥammadan and Hindu Officers of the Timurid Sovereigns of India from 1500 to about 1780 A.D. by NAWWAB ṢAMṢAM-UD-DAULA SHAH NAWĀZ KHĀN and His Son 'ABDUL ḤAYY (Second Edition). Translated by H. BEVERIDGE. Revised, annotated and completed by BAINI PRASHAD, Calcutta, 1952, 2 volumi. Ristampa del primo volume: Janaki Prakashan, India, 1979, on line su www.archive.org. Cfr. volume I, pp. 513-518.

An Oriental Biographical Dictionary, Founded on Materials Collected by the Late THOMAS WILLIAM BEALE. A New Edition Revised and Enlarged by HENRY GEORGE KEENE, Allen & Co., Londra, 1894, on line su www.archive.org. Cfr. pp. 125-126.

MUNIBUR RAHMAN, *sub voce* "Fayẓī, Abu'l-Fayẓ", 1999, in *Encyclopædia Iranica*, on line all'indirizzo <http://www.iranica.com/articles/fayzi-abul-fayz>.

Sito web "Persian Literature in Translation – The Packard Humanities Institute" all'indirizzo <http://persian.packhum.org/persian/main>, *sub voce* "Fayẓī".

CARL W. ERNST, "Fayzi's Illuminationist Interpretation of Vedanta: The *Shariq al ma 'rifā*", in "Comparative Studies of South Asia, Africa and the Middle East", Volume 30, N. 3, 2010, pp. 356-364, on line all'indirizzo www.unc.edu/~cernst/pdf/Fayzi.pdf.

Le Civiltà dell'Oriente. Storia, letteratura, religioni, filosofia, scienze e arte. Sotto la direzione di GIUSEPPE TUCCI. Gherardo Casini Editore, Roma, 1956, 4 volumi.

HEINRICH F. J. JUNKER & BOZORG ALAVI, *Persisch-Deutsches Wörterbuch*, Veb Verlag Enzyklopädie, Lipsia, 1965

JOHN T. PLATTS, *A Dictionary of Urdū Classical Hindī and English*, Oxford, 1968 (ed. orig. Londra, 1884), on line all'indirizzo <http://dsal.uchicago.edu/dictionaries/platts/>.

HANS WEHR, *A Dictionary of Modern Written Arabic. Arabic-English*, edited by J. Milton Cowan, Beirut-London, 1980.